

67.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa</b>	3823 3824	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621)	3825
<b>Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa</b>	3824	PRESIDENTE	3825, 3845, 3849
<b>Disegni di legge:</b>		BELLUSCIO	3847
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	3849	BOLOGNA	3830
<i>(Presentazione)</i>	3849	D'ALEMA	3825
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		MANCO	3844
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);		RAUCCI	3825
		SERRENTINO	3826
		TERRANOVA	3836
		ZURLO	3839
		<b>Proposte di legge (Annunzio)</b>	3823
		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	3850
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	3850

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHI FORTUNATO e FIORET: « Aggiornamento con modifiche dell'articolo 2120 del codice civile sulla indennità di anzianità » (1393);

BIANCHI FORTUNATO e FIORET: « Interpretazione dell'articolo 45 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, sul diritto del lavoratore al migliore trattamento previdenziale » (1394);

BIANCHI FORTUNATO e FIORET: « Estensione delle norme previste dall'ultimo comma dell'articolo 67 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, agli enti previdenziali » (1395);

ROBERTI ed altri: « Riapertura dei termini di decorrenza per la concessione della pensione sociale » (1396);

ROBERTI ed altri: « Sostituzione del secondo comma dell'articolo 11 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, modificato dall'articolo 1 della legge 14 maggio 1968, n. 252, contenente disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1397);

LEZZI e ACHILLI: « Concessione di contributo straordinario al comitato per le celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli » (1398);

LENOCI: « Estensione della concessione di cui all'articolo 126 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (1399);

SERVADEI ed altri: « Accreditalimento dei contributi assicurativi per i periodi di omissione contributiva compresi tra il 1° luglio 1920 e il 31 dicembre 1945 » (1400);

SERVADEI ed altri: « Riscatto dei periodi di lavoro all'estero » (1401).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE TERRANOVA: « Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare » (1208) (*con parere della IV Commissione*);

GIOMO ed altri: « Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » (1237);

*alla V Commissione (Bilancio):*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA: « Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura » (1246) (*con parere della I, della VI e della XI Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

LA LOGGIA e FRAU: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1196) (*con parere della I Commissione*);

Senatori ZUGNO ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla mensa vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato San Giuseppe » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1267) (*con parere della VIII Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatori ALESSANDRINI e SAMMARTINO: « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1273) (*con parere della V Commissione*);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e VII (Difesa):

ALMIRANTE ed altri: « Estensione ai legionari fiumani del riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (1214) (con parere della V Commissione).

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottindicata Commissione in sede legislativa:

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1327) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1328) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti provvedimenti ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Aumento del contributo annuale in favore delle casse di assistenza e previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti » (757).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

« Integrazione di lire 8 miliardi dell'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 15 dicembre 1969, n. 1024, per l'acquisto e la costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche e consolari » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (1142).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

MICHELI PIETRO e TANTALO: « Norme interpretative della legge 24 dicembre 1969, n. 1038, concernente la legge tributaria sulle successioni » (149).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PISONI ed altri: « Ulteriore proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (urgenza) (655);

OLIVI ed altri: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (935);

MICHELI PIETRO ed altri: « Proroga delle disposizioni per la regolarizzazione del titolo della proprietà rurale » (977).

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

« Norme per il funzionamento dell'università italiana per stranieri di Perugia » (866).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

« Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata » (868).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*XIII Commissione (Lavoro):*

« Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (779);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, concernente il riordinamento della previdenza marinara » (69);

BALLARIN ed altri: « Revisione della legislazione sulla previdenza marinara » (329);

BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (*urgenza*) (418);

MACCHIAVELLI ed altri: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul riordinamento della previdenza marinara » (440).

*(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971.

D'ALEMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia precisarne il motivo.

D'ALEMA. Chiedo un chiarimento suscettibile di influire sul seguito del dibattito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Signor Presidente, desidero richiamare l'esigenza che l'Assemblea possa ascoltare, possibilmente prima della prosecuzione della discussione sulle linee generali del bilancio, il presidente della Commissione bilancio o il relatore perché riferisca sui risultati dei lavori di stamane della Commissione stessa in ordine agli emendamenti presentati ed alle consultazioni intervenute con i rappresentanti delle regioni.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del quarto comma dell'articolo 86 del regolamento, il « Comitato dei nove » o la Commissione plenaria si riunisce prima della discussione per esaminare gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea; delle conclusioni raggiunte il relatore ovviamente dà conto nel momento di esprimere il parere sugli emendamenti, in sede di discussione degli articoli.

Mi riservo comunque di accertare se il presidente della Commissione bilancio o il relatore intenda riferire all'Assemblea sui lavori di stamane della Commissione stessa, proseguendo nel frattempo nella discussione sulle linee generali.

D'ALEMA. D'accordo, signor Presidente. La ringrazio.

RAUCCI. Chiedo di parlare per proporre eventualmente una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, premetto che l'onorevole D'Alema ed io siamo membri del « Comitato dei nove ». La richiesta ora formulata dal collega D'Alema scaturisce dall'esigenza che, prima che si prosegua nella discussione sulle linee generali, sul bilancio dello Stato, l'Assemblea sia informata delle questioni che sono state sollevate in Commissione. Per alcune di tali questioni vi sarà un confronto di posizioni in sede di discussione degli emendamenti; altre, invece, investono la stessa legittimità del bilancio.

Ci riferiamo, pertanto, di proporre eventualmente una questione sospensiva; ce ne asterremo se la Presidenza ci assicura che prenderà contatto con il presidente della Commissione bilancio perché fornisca all'Assemblea chiarimenti sulle questioni che sono state sollevate. Ed è questo che formalmente, signor Presidente, ci permettiamo di chiederle.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, la invito a soprassedere alla sua richiesta e confermo che interpellerrò intanto il presidente della Commissione bilancio ed il relatore per conoscere se intendano fornire chiarimenti all'Assemblea.

RAUCCI. Rimaniamo così intesi, signor Presidente, riservandoci eventualmente di avanzare nel prosieguo della seduta formale proposta sospensiva.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a seguito delle modifiche apportate con le recenti note di variazioni, le entrate tributarie ed extratributarie previste dal bilancio del 1973 copriranno poco più del 78 per cento della spesa. Rispettando certamente questa le relative previsioni, si determinerà un disavanzo della gestione finanziaria dello Stato di 4.680,5 miliardi contro i 3.163,9 miliardi del 1972 (comprendendo nella cifra relativa al 1973 anche i 941,7 miliardi necessari per la copertura dei deficit delle ferrovie e delle poste).

Si tratta del più forte deficit di bilancio del nostro Stato, in termini reali e monetari.

Le spese correnti superano per 702 miliardi il complesso delle entrate, confermando così la forte tendenza negativa del risparmio pubblico, che passa dalla posizione positiva di 285,1 miliardi nel 1972, a quella negativa per il 1973 dei già citati 702 miliardi.

Quando a fine luglio del corrente anno furono resi noti i dati del bilancio 1973, che allora presentava il deficit globale di 4.550,3 miliardi, diverse parti politiche evidenziarono la gravità della situazione, addebitando all'attuale Governo la responsabilità di aver varato un documento assai preoccupante per i riflessi che la finanza pubblica ha nei confronti del sistema economico, tanto agli effetti interni quanto a quelli esterni.

Qualcuno ebbe anche a dire che la partecipazione liberale al Governo, anziché portare ordine nel campo della finanza pubblica e creare un più logico equilibrio fra entrate e spese, era solo servita a regalare al paese il più disastroso dei bilanci di previsione.

Il mio intervento tenderà a rispondere a queste affermazioni semplicistiche e, soprattutto, al di fuori della realtà su cui certe considerazioni dovrebbero fondarsi prima di essere formulate.

Il bilancio di previsione non può ignorare, particolarmente agli effetti della spesa, tutto ciò che con precedenti decisioni il Parlamento aveva deliberato. Ed anche per le entrate, nel caso contingente, una maggiore pressione fiscale, data la difficile congiuntura, avrebbe rappresentato ulteriore elemento frenante ai fini del rilancio economico.

È ovvio che il bilancio 1973, rispettando dette esigenze, abbia a denunciare una situazione assai preoccupante, al limite della tollerabilità, e che consentirà nel futuro una inversione di tendenza solo se tutti i cittadini,

secondo le proprie responsabilità, avranno volontà di costruire ed arrischiare, nonché senso del limite nel richiedere ciò che è meno urgente, a vantaggio dell'indispensabile.

Questo senso di responsabilità dovrà essere accompagnato dalla stabilità e dalla fiducia che la classe politica dovrà saper ispirare al Paese, delineando, con una programmazione attuabile, le scelte essenziali di sviluppo che, per la mia parte politica, significano libertà di mercato ed Europa integrata economicamente e politicamente, maggiori investimenti pubblici e privati — al fine di superare l'attuale disoccupazione e sottoccupazione — e creazione di migliori condizioni sociali, che sono conseguibili solo con una giusta utilizzazione del reddito e del risparmio.

Con la possibile ripresa economica, può anche non preoccupare l'attuale gravità della situazione finanziaria pubblica, evidenziata dal bilancio preventivo per il 1973.

Fiducia e compatibilità fra richieste e mezzi sono le condizioni essenziali per la nostra ripresa, per la quale, come ha detto il ministro del tesoro presentando il documento al nostro esame, « si può trarre una cambiale sull'avvenire nella misura e nei modi giusti affinché i suoi frutti ne permettano un rimborso ».

Pur riconoscendo la gravità del deficit di bilancio, è opportuno tener presente alcune cifre relative alla spesa che sono qualificanti ai fini della politica di sviluppo economico a breve e medio termine. Gli investimenti preventivati per il 1973 ammontano a 2.547,7 miliardi, nei confronti dei 2.283,3 miliardi del 1972; ad essi debbono aggiungersi 802 miliardi in conto capitali per i quali per legge è previsto il ricorso al mercato finanziario.

Questi investimenti riguardano il settore della scuola, il campo sociale, il settore dei trasporti e delle telecomunicazioni; riguardano interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, interventi straordinari nel settore dell'edilizia, aumento dei fondi di dotazione di enti economici pubblici; riguardano anche il finanziamento di programmi regionali di sviluppo.

Non dobbiamo sottovalutare neanche il fatto che alle regioni sono destinati 564,6 miliardi, mentre solo parzialmente il bilancio dello Stato ha risentito, in compenso, della riduzione della spesa di 391,7 miliardi per le materie passate alla competenza regionale.

In particolare, alle regioni sono stati riconosciuti 135,1 miliardi per spesa in conto capitale.

Non posso trascurare di porre in rilievo due dati importanti: per il 1973 il bilancio prevede accensioni di prestiti per 241,4 miliardi e rimborsi di debiti per 796,3 miliardi, con un saldo attivo della partita per minori debiti, di 555 miliardi.

Alcuni miei rilievi sulle uscite previste dal bilancio e che determinano la struttura essenziale della spesa, sia essa di carattere corrente o di investimento, portano alle seguenti conclusioni: la prima è che il bilancio va sempre più caratterizzandosi come bilancio di trasferimento e di decentramento della spesa pubblica, a seguito del passaggio di funzioni già statali ad altri enti minori, primi fra essi le regioni, per la realizzazione di strutture e servizi di interesse pubblico. In prospettiva, lo Stato avrà il sempre più impegnativo compito del reperimento dei mezzi finanziari, oltre le funzioni di indirizzo generale, mentre dal punto di vista economico l'operatività sarà affidata ai destinatari dei trasferimenti e cioè agli enti territoriali ed economici pubblici.

La seconda osservazione è che anche dal punto di vista sociale i maggiori finanziamenti dello Stato in favore del sistema previdenziale e mutualistico trasferiscono ad organi qualificati le competenze di redistribuzione dei redditi, aumentando così le responsabilità degli enti preposti alla gestione dei vari settori.

La terza osservazione è che spesso, nel passato, si è dato valore di investimento ad alcune spese strettamente di consumo, cioè correnti, che non determinavano nuovi servizi economici e sociali. La relazione introduttiva al bilancio 1973, invece, è stata molto chiara in questo senso ed ha considerato come investimenti solo ciò che agli effetti economici è considerato operante per il rilancio del nostro sviluppo, e non che è invece prestazione contingente, pur con tutti i lodevoli riflessi che essa può avere nel campo sociale.

L'ultima considerazione è che i risultati finali del bilancio 1973, ed in particolare il suo *deficit* di 4680,5 miliardi, è conseguenza logica della forte lievitazione delle spese, sproporzionata nei confronti dello sviluppo delle entrate. Purtroppo, in sede di formulazione di bilancio, il margine di discrezionalità per il Governo è sempre più limitato: esso non è un documento che definisca la volontà dei responsabili di Governo, in quanto il bilancio ratifica, praticamente, le decisioni prese, a monte del bilancio stesso, dal Parlamento negli anni precedenti. Per questo gli oppositori che oggi addebitano certe risultanze deficitarie di bilancio all'attuale Governo sono in errore.

Anzi, se fossero state accettate recenti richieste delle opposizioni, ben più macroscopico sarebbe stato il *deficit*, come conseguenza della dilatazione della spesa che essi più volte hanno sollecitato.

La gravosità del *deficit* e l'ulteriore necessità per lo Stato di ricorrere al mercato finanziario per altri 1.198,3 miliardi, al fine di far fronte ad interventi prettamente anticongiunturali, impongono in prospettiva un indispensabile contenimento della spesa corrente se si vuole lasciare spazio allo sviluppo produttivo.

La compatibilità fra le due esigenze è ad un limite, oltre al quale veramente sarebbe imprudente andare. Se questo bilancio è di « stimolo », agli effetti anticongiunturali, è principalmente di « ammonimento » per i limiti di guardia raggiunti nell'espansione della spesa.

Nell'attuale momento era indispensabile dare sostegno all'economia, ragion per cui con la dilatazione della spesa pubblica si è stimolata la domanda globale, al fine di avviare il processo di ripresa degli investimenti e della produzione, ma il tutto deve essere regolato in modo tale da trovare una giusta rispondenza fra domanda di beni e di servizi ed offerta degli stessi, affinché lo stimolo determinato dalla spesa pubblica non crei ulteriori motivi inflazionistici, motivi che, a tutt'oggi, sono ancora parificabili a quelli che si verificano sui mercati a noi direttamente concorrenti.

A proposito di inflazione e di svalutazione non posso non far rilevare in questa occasione quanto danno ha prodotto il discorso sulla svalutazione della nostra moneta da parte di ambienti non certo governativi, avendo questi ultimi, per contro, decisamente confermato il loro no alla svalutazione.

Gli effetti più negativi del discorso sulla svalutazione della nostra moneta li abbiamo dovuti registrare durante lo scorso mese di ottobre, sulla nostra bilancia dei pagamenti, che ha segnato un *deficit* di 177 miliardi, non certo dovuto a fenomeni di carattere commerciale, ma al fatto che, mentre i nostri esportatori vendono a dilazione e spesso con pagamento in lire, e ciò nel lodevole sforzo di resistere sui mercati acquisiti, i nostri importatori, nonostante le assicurazioni governative, presi da timori sul futuro della lira, pagano spesso anticipatamente le merci, creando i citati effetti negativi sulla nostra bilancia dei pagamenti, e contribuendo così a determinare uno stato di notevole pressione sui mercati internazionali ai danni della nostra moneta.

Questo fenomeno deve essere considerato di carattere contingente e non strutturale, ra-

gion per cui non posso che condividere l'atteggiamento del Governo sul suo deciso no alla svalutazione della lira.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

SERRENTINO. Sempre nel quadro della politica economica di competenza statale, debbo doverosamente rilevare quanto è stato riferito dal ministro del tesoro allorché ha assicurato che continuerà la tendenza manifestatasi nei primi mesi del 1972 di accelerare il ritmo di smaltimento dei residui.

Quello dei residui passivi da tempo era un neo della politica della spesa pubblica; provvedere ad invertire la tendenza dell'accumulo dei residui, e quindi del ritardo delle spese, specie di quelle di investimento, è un fatto assai positivo nella fase di stagnazione che stiamo attraversando. È indubbio che l'accelerazione della spesa porterà per il 1973 il fabbisogno di cassa a raggiungere circa i 6.000 miliardi e, se preoccupazioni scaturiscono dall'entità della cifra, esse possono essere solo ridimensionate dalla considerazione che detti mezzi vengono spesi principalmente nel campo delle strutture e delle riforme.

Prima di concludere le mie osservazioni sul tema della spesa, debbo prendere brevemente in considerazione le variazioni apportate al bilancio in merito agli stanziamenti che, in attuazione della riforma tributaria, sono stati effettuati a favore dei comuni, a compensazione delle imposte di consumo che, come è noto, saranno soppresse a datare dal 1° gennaio 1973.

Questa variazione tranquillizza gli amministratori comunali, che temevano che lo Stato non rispettasse i tempi relativi al riconoscimento delle somme di loro competenza in fase di prima applicazione della riforma.

Prima di parlare dei problemi economici e della programmazione, riservo un breve cenno all'entrata ed alle sue recenti variazioni.

Le entrate derivanti dalle imposizioni dirette evidenziano una previsione in percentuale maggiore del passato, e ciò a seguito dell'andamento del gettito che esse stanno registrando nel corrente anno. Questa tendenza è indubbiamente positiva se si tiene conto che i redditi da lavoro hanno ottenuto una fascia di esenzione già adeguata alle prospettive della riforma tributaria. I liberali, nel passato, avevano sempre richiesto che, ai fini di una giusta distribuzione degli oneri fiscali, si procedesse ad un'inversione di tendenza in questa direzione, adeguando così il nostro siste-

ma fiscale alle caratteristiche dei paesi industrialmente più avanzati.

Per quanto riguarda le variazioni delle voci di bilancio relative all'entrata a seguito del passaggio al nuovo tipo di imposizione indiretta - in particolare dall'IGE all'IVA - colgo l'occasione per manifestare il mio disappunto sul fatto che, avendo spesso fatto rilevare la necessità di svolgere opera divulgativa sulla nuova materia dell'IVA presso i contribuenti, poco è stato fatto da parte del Ministero delle finanze, mentre responsabilmente il problema è stato affrontato dalle organizzazioni di categoria.

Le variazioni di bilancio proposte mi sembrano ragionevoli, valutando attentamente la relazione che dette variazioni accompagnano.

Esaminate le possibilità ed i limiti del bilancio, come primario strumento di intervento pubblico, passo a considerare le condizioni generali della situazione economica nella quale il documento si colloca, per vedere quali siano le iniziative che, unitamente allo strumento del bilancio, debbono operare al fine del superamento della crisi che da tempo ci travaglia. Certamente, gli indirizzi di politica generale sono determinanti a questo fine, per l'impostazione di una programmazione generale realistica e che fissi linee, azioni, tempi ed interventi di sviluppo, e che sia globalmente coordinatrice della politica economica, tanto per quella dello Stato come delle imprese a partecipazione statale, nonché per quella privata, quando ad essa si vogliano imprimere particolari impulsi attraverso azioni di incentivazione a carico della collettività. Attualmente la nostra economia è caratterizzata da una stagnazione, per superare la quale deve esserci un indirizzo politico certo circa il nostro tipo di sviluppo: se impostato sul sistema della libertà di mercato, e quindi verso l'integrazione economica europea, oppure sul sistema rigido di autarchia e di determinazione centralizzata. Quanto detto in questo senso dal Presidente del Consiglio Andreotti, in sede di esposizione del suo programma di Governo, e recentemente confermato dal ministro Taviani e dal ministro Malagodi, esprime una scelta assai precisa, cioè quella della libertà di mercato.

Ma, se questa linea deve essere seguita, a sostegno della stessa, bisogna manifestare volontà ed iniziative coerenti, sistematiche e complementari fra loro. E poi indispensabile che alla funzione ed alla volontà dello Stato - per il quale, ai fini di una sua maggiore efficienza, possono essere giudicate utili anche le indicazioni recentemente date dall'ono-

revoles La Malfa sul problema della polverizzazione delle competenze e della ripartizione dei compiti fra gli organi di Governo — alla volontà dello Stato, ripeto, è necessario unire la volontà ed il responsabile comportamento di tutte le forze sociali ed economiche del Paese.

La relazione previsionale per il 1973 ha indicato come obiettivo prioritario l'espansione della domanda interna per sollecitare l'utilizzazione delle nostre risorse di lavoro e di capacità produttiva. Ma, capacità produttiva significa soprattutto investire e risparmiare. Per sollecitare gli investimenti, oltre una certa sicurezza del quadro politico, di cui già ho parlato, è necessario affrontare i problemi dell'equilibrio fra costi e ricavi, dei profitti e dell'autofinanziamento delle imprese, della stabilità monetaria e dei prezzi, argomento, quest'ultimo, determinante ai fini dell'incentivazione delle nostre esportazioni.

Circa l'equilibrio fra costi e ricavi debbo far rilevare che esso può essere ricercato, dopo il superamento dell'attuale fase contrattuale, attraverso una maggiore produttività, con la revisione del sistema dei carichi sociali sui salari e sugli stipendi e del sistema di determinazione della contingenza e dei suoi scatti, con la revisione della pressione fiscale nei confronti del capitale di rischio, con l'ammodernamento della legislazione sulle società e sul funzionamento delle borse valori, con una razionalizzazione del sistema distributivo.

Maggiore produttività significa riconversione, ristrutturazione ed investimenti. Nei settori produttivi, a cominciare da quello agricolo, occorre affrontare il problema dell'ammodernamento e dell'efficienza economica delle aziende, siano esse a partecipazione statale o private. La maggiore produttività postula a monte l'esistenza di un sistema di ricerca scientifica e uno sviluppo tecnologico tali da offrire alle nostre imprese indicazioni utili perché, rinnovando gli impianti e i sistemi produttivi, abbiano a coprire in diversi settori il divario esistente fra i nostri processi produttivi e quelli dei paesi con noi più direttamente concorrenti.

Un problema rilevante agli effetti dei nostri costi industriali emerge dalla comparazione delle retribuzioni del lavoro dipendente e gli oneri sociali in Italia e negli altri paesi del MEC: il nostro lavoratore, pur ricevendo, spesso, una remunerazione inferiore comporta per l'azienda un costo globale assai superiore a quello dei nostri concorrenti più diretti. È quindi necessario procedere alla analisi dei carichi sociali che gravano sui nostri salari e

stipendi per trovare la giustificazione e risolvere i relativi problemi.

Certo è che nel nostro paese, dove vengono attribuiti anni ed anni di anzianità lavorativa ai fini pensionistici, al punto tale che taluni avrebbero dovuto iniziare il loro impegno produttivo nell'infanzia per accumulare gli anni di servizio con cui sono stati collocati in pensione, il problema si risolve in un notevole aggravio per i nostri istituti di previdenza. Ma anche per l'assistenza malattia il costo è assai elevato, e tutto ciò crea *deficit* paurosi per lo Stato, nonostante le notevoli contribuzioni dei lavoratori e degli imprenditori.

A mio avviso varie voci del costo del servizio potrebbero essere eliminate mediante una maggiore responsabilizzazione degli utenti e una razionalizzazione della gestione del servizio stesso. Ad esempio, gli sprechi di medicine o di assistenza medica sottraggono all'ente mezzi che potrebbero essere utilmente impiegati ai fini del miglioramento del servizio. Anche il fenomeno dell'assenteismo non danneggia soltanto la produzione, ma agli effetti integrativi del salario e dello stipendio dell'assente danneggia finanziariamente gli enti erogatori dell'assistenza malattia.

Questi problemi sono già stati affrontati in paesi democratici e civili con un criterio logico: quello di una minima contribuzione diretta del beneficiario del servizio alla prestazione. Perché anche in Italia non si studiano possibili soluzioni in questo senso?

Recentemente sono state mosse critiche ai metodi di valutazione al fine della determinazione degli scatti di contingenza, sia da parte della stampa qualificata sia da parte di responsabili politici. Ritengo che il problema meriti di essere attentamente considerato al fine di trovare una soluzione utile in modo particolare ai lavoratori. Infatti, ad ogni scatto della contingenza, e spesso anche in anticipo, scatta un ulteriore aumento dei prezzi tale da vanificare ogni miglioramento di retribuzione che l'aggiornamento dei salari tramite la contingenza dovrebbe conseguire.

Circa la pressione fiscale nei confronti del capitale di rischio, ritengo che prima dell'entrata in vigore della riforma tributaria per la parte relativa alla imposizione diretta, e questo a datare dal 1° gennaio 1974, si debba rivedere il problema della nominatività dei titoli azionari, adeguando la soluzione all'unificazione del sistema finanziario europeo da conseguirsi entro gli anni '80, e si abbia a rivedere l'imposizione fiscale sui redditi di capitale di rischio.

Se così non fosse, le imprese troveranno notevoli difficoltà ad acquisire finanziamenti, nonostante la più volte lamentata eccessiva liquidità del nostro sistema bancario. La promessa riforma delle società per azioni potrà arrecare un notevole contributo all'afflusso degli investimenti nel settore della produzione, mentre la diretta ed interessata partecipazione del risparmiatore all'indirizzo di gestione aziendale potrà costituire un positivo contributo di iniziative e di idee.

Ho anche invocato una maggiore efficienza del nostro sistema distributivo. Pure nel campo commerciale occorre un razionale rinnovamento volto a rendere più immediato il rapporto produzione-consumatore, ridimensionando i costi del servizio. I mezzi necessari per tale rinnovamento sono notevoli e, dati i modesti margini riservati ad una moderna distribuzione, i costi finanziari debbono essere sopportabili, ragion per cui la concessione di tassi agevolati al settore commerciale è quanto mai urgente ed opportuna.

L'introduzione dell'IVA favorirà l'organizzazione di consorzi fra commercianti per l'effettuazione degli acquisti, e quindi potrà determinare la instaurazione di nuovi sistemi distributivi, ma a tal fine è necessaria anche la revisione dell'attuale legge sul commercio per una più concreta valorizzazione dell'attività e dell'iniziativa di singoli operatori del settore.

Non sto a dilungarmi nell'illustrare quanto opportuno sarebbe un rilancio dell'attività edilizia in questo momento. Iniziative legislative tempestive, atte a favorire l'acquisizione del bene casa, metterebbero in moto diversi settori industriali interessati al problema.

Ho indicato alcune linee di intervento che ritengo indispensabili per uscire dalla stretta crisi che ci attanaglia. Non debbo però trascurare di citare il grosso problema dei prezzi e dell'inflazione. Se il fenomeno non sarà frenato dalla maggiore produttività del sistema, anche il risparmio potrebbe essere compromesso.

Non dobbiamo lasciarci indurre nelle illusioni create dalla attuale eccessiva liquidità del nostro sistema bancario. Se il risparmiatore non dovesse avere la sicurezza del mantenimento del valore reale delle sue economie, la formazione del risparmio si ridimensionerebbe immediatamente e verrebbero quindi a mancare i supporti finanziari necessari per qualsiasi tipo di ripresa economica.

Mi spiace che il tempo limitato all'intervento non mi permetta di affrontare il pro-

blema dell'organizzazione amministrativa e burocratica dello Stato di cui noi liberali abbiamo sempre chiesto un più efficiente e moderno funzionamento, affinché, rinnovate le sue strutture, esso abbia a realizzare le riforme indispensabili per un nostro miglior vivere civile.

È indubbio che per conseguire determinati risultati positivi, ai fini del nostro sviluppo socio-economico, occorre un impegno generalizzato delle strutture pubbliche e private, dei lavoratori e degli imprenditori; auspico che questo impegno si manifesti tempestivamente, perché si possa riprendere con energia la strada del nostro sviluppo economico e civile. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bologna. Ne ha facoltà.

BOLOGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Innanzitutto mi soffermerò su alcune cifre riguardanti le somme stanziato dallo Stato italiano per la sua difesa; vedremo quindi se lo stanziamento previsto per il 1973 sia o no aumentato rispetto allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa del 1972, e come siano state ripartite le somme stanziato; e infine — domanda non proprio pleonastica, salvo che nell'apparenza — se lo Stato italiano, spendendo quello che spende, ritenga di possedere per davvero uno strumento — modesto quanto si voglia e proporzionato al posto che occupa l'Italia nella scala mondiale delle potenze, oltre che ai suoi obblighi di socio di un'alleanza militare, — il quale risponda ai fini per cui è stato creato e viene mantenuto in vita; se, in altre parole, l'Italia si senta o no difesa e creda di poter concorrere con questo strumento al mantenimento della pace.

Comincio a dare una risposta alla prima e più facile domanda che mi sono posto poc'anzi. Nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è stanziato la somma di lire 2.249,5 miliardi. Rispetto al 1972 si nota un incremento di 406 miliardi, ma questo aumento, certamente cospicuo, deve essere interpretato o, per meglio dire, da detta cifra devono essere detratte le somme già impegnate in vario modo nel corso del 1972, anno di particolare crisi per lo stato di previsione della difesa.

Così si arriva alla cifra di 334,8 miliardi o, più esattamente, alla minore cifra di 154,2 miliardi di lire, che sono i denari veramente

disponibili nel corso del '73 per le spese discrezionali, non precedentemente assoggettate a vincoli da vario tipo.

Circa la ripartizione delle somme, tolti i denari destinati all'Arma dei carabinieri, che attengono alla sicurezza pubblica, e che sono 360,5 miliardi, quelle destinate alla difesa nazionale vanno al personale per circa 1.916,9 miliardi e 818,6 miliardi servono — come dice il ministro Tanassi — « per mantenere ad un certo livello di efficienza qualitativa e quantitativa le unità terrestri, navali ed aeree ».

Ora, credo di dover fare due osservazioni.

La prima è questa: la spesa per il personale assorbe circa il 65 per cento dell'intero stanziamento. È una percentuale alta; direi un fatto patologico, oggi specialmente, in cui diviene sempre più assurdo pensare di affidare la difesa dello Stato ai « petti » dei suoi cittadini e ai più o meno numerosi milioni di « baionette ».

Gli Stati Uniti, anche oggi che sono praticamente in guerra, per meglio curare l'efficienza delle loro forze armate, mostrano un rapporto decisamente rovesciato rispetto al nostro tra spese per il personale e spese per l'armamento.

La seconda osservazione è la seguente, ed è collegata alla prima: tecnologicamente, sul piano della modernità delle attrezzature, sul piano dell'efficienza, perciò, e, in ultima analisi, della maggiore rispondenza ai fini, le nostre forze armate non sono come dovrebbero essere; e ciò sia per armamento, sia per scorte logistiche (le quali per tutti i paesi della NATO dovrebbero essere sufficienti per consentire a ciascuno un'autonomia di tre mesi, mentre noi ne abbiamo per un periodo reale non superiore ai 15 giorni), sia infine per lo sviluppo eccessivo dato all'esercito (che conta circa 307 mila uomini tra ufficiali, sottufficiali, truppe e civili addetti) a detrimento della marina e soprattutto dell'aviazione (67 e 74 mila uomini rispettivamente).

Ciò prova la verità dell'asserzione di De Benedetti, contenuta nel libro « Il potere militare in Italia », secondo cui « in pratica, dal dopoguerra ad oggi è stato ricostruito un esercito " da caserma " forte di 300 mila uomini e sparso su tutto il territorio nazionale secondo una tradizione che lo faceva più adatto al controllo del paese che alla sua difesa da nemici esterni ». Quest'ultima affermazione, in verità, non può essere accolta senza critica, non solo sotto l'aspetto politico, ma anche rigorosamente tecnico — a mio

modo di vedere —, data la conformazione geografica dell'Italia. Ma essa ha valore, se pensiamo di fronteggiare il nemico che viene dal mare o dall'aria sempre e solo, o preponderatamente, con l'impiego di forze terrestri.

Osservava ancora il De Benedetti: « Il sistema di armamento risale al 1950-1960 ed è ormai sorpassato ». E questa è osservazione, purtroppo, in gran parte vera !

Abbiamo, dunque, un esercito eccessivamente numeroso, che costa sempre di più all'economia del paese sia come maggiore spesa in bilancio, sia come mancanza di produzione per la sottrazione al lavoro di tanti giovani. (Nel 1968, secondo il collega Durand de la Penne, quest'ultima voce ha avuto un costo di 450 miliardi). L'esercito, come molti osservatori imparziali rilevano, è afflitto inoltre da « elefantiasi burocratica ».

È chiaro che, se io faccio questi rilievi, non sono mosso né da aprioristica e ideologica ostilità verso le spese militari, né da riserve politiche che attengano alla visione generale della politica internazionale dell'Italia, delle sue alleanze e dei conseguenti obblighi militari. I miei rilievi muovono dal desiderio che i soldi spesi servano effettivamente e efficacemente allo scopo; cioè, per rispondere all'ultima mia domanda in via generalissima, per ora, servano veramente alla difesa del paese e non a creare solo l'apparenza e l'illusione di una difesa.

D'altra parte, ai critici preconcepi dirò che l'Italia con il 3 per cento del suo reddito destinato alle spese militari non è in testa agli altri paesi; anzi viene dopo molti paesi occidentali e dopo moltissimi paesi « socialisti ».

Ma occorre spendere meglio quei 2.294 miliardi. Questo è il punto !

Dicono i tecnici e i competenti (e i raffronti con la situazione di altri paesi e l'evoluzione delle tecnologie belliche danno loro ragione) che non sono necessari 300 mila uomini nelle forze armate terrestri. Sono troppi, e poi sono male o insufficientemente armati.

Qui si profila il duplice problema: quello della riduzione della leva, anche per non sottrarre al paese forze altrimenti produttive; e quello delle ferme più o meno lunghe di specializzati. Al limite estremo, questo secondo aspetto del problema ci porta a considerare l'eventualità di dar vita ad un esercito professionale o « di mestiere »; al quale, io non sono favorevole politicamente, anche a prescindere dal dettato costituzionale che

prescrive il servizio obbligatorio per tutti, come corollario del « sacro dovere » per il cittadino di difendere la patria.

Ma non è necessario — a parer mio — arrivare fino a queste conseguenze per decidersi una buona volta, vincendo le ben immaginabili resistenze, di modificare strutturalmente le nostre forze armate, rendendole meno corpose, ma più efficienti.

Ad ogni modo, mi pare di dover accogliere il suggerimento di molti di ridurre a 12 mesi la durata della leva di terra; e di ridurre convenientemente pure quella della leva di mare. Sono anche favorevole a che la chiamata dei giovani alle armi avvenga al 18°-19° anno di età, salvi i casi da considerare doverosamente per un rinvio della chiamata.

Per la riduzione del servizio di leva (specie per quello di mare) si obietta che questa non è possibile, che le nuove tecniche non lo consentono, ecc. Ho, però, l'impressione che le dichiarate « nuove tecniche » servano bene soprattutto per ridipingere a nuovo i « vecchi argomenti ». « *Ne varietur!* », questa è la consegna di sempre di tutti i conservatori.

La verità è, come spesso si sente e talvolta si legge in talune inchieste, che i giovani ritengono che « fare il soldato voglia dire soltanto sprecare 15 mesi della propria vita » e voglia dire ancora — almeno per il 60 per cento dei giovani — (riporto ancora ciò che ho letto in un'inchiesta) « non imparare nulla di utile dal punto di vista psicologico »; e fors'anche morale, della formazione autentica dell'uomo e del suo carattere, dati i sistemi piuttosto antiquati di tenere la disciplina e di impiegare la gente.

Parlando con un ufficiale di grado molto elevato, intelligente e preparato ed inoltre innamorato del suo « mestiere » (mi disse che lo rifarebbe 50 volte se tornasse a vivere altre 50 volte) ho creduto di capire come non sia sufficiente far studiare agli ufficiali tante discipline tecnico-scientifiche: occorre — questo, sì — offrirgli il metodo, la base e la chiave per gli ulteriori approfondimenti nei settori specialistici cui saranno preposti; ma bisogna poi insegnar loro psicologia, pedagogia, l'arte di trattare con gli uomini, l'arte di comandarli, facendosi seguire non con la forza, ma con la persuasione della ragionevolezza e necessità del comando impartito. La disciplina? Ma certo; la disciplina ci dev'essere. Come la legge punitiva, direi, per il malintenzionato, che scatta quando si profila o prende corpo una deviazione dalla norma.

Questo occorre: insegnare agli ufficiali come si fa a comandare ad uomini che ci sono pari per dignità anche se a noi gerarchicamente sottoposti. Questo, più che fargli fare — come ora si fa — l'università con il risultato, oltre tutto, di vederseli scappare, buttare alle ortiche la divisa e battere le più allettanti strade della libera professione o dell'impiego privato più riccamente remunerativo.

Qui cadrebbe a buon punto il discorso sulla « democratizzazione » delle forze armate. Se ne è parlato anche quest'anno in Commissione difesa.

Bisogna bene intendersi su ciò che si dice e soprattutto su ciò che si vuole con la « democratizzazione ». Se, infatti, per democrazia (o « democratizzazione ») delle forze armate si vuole mettere nel doveroso e corretto risalto che esse non sono espressione di ristrette classi dirigenti e strumento, nelle loro mani, di predominio e di repressione delle altre classi; che esse sono invece espressione del popolo italiano tutto quanto e parte integrante, e quasi simbolicamente riassuntiva, di esso; se si vuole dire che i diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino devono venire sempre rispettati scrupolosamente e non devono essere posti come tra parentesi nel periodo in cui il cittadino italiano porta la divisa; se si vuole affermare e sottolineare che ogni arbitrio e ogni autoritarismo vanno posti al bando, poiché non si deve confondere l'autoritarismo con l'autorità, il cui esercizio è lecito e doveroso, e con l'autorevolezza, che è dei pochi che se la sanno meritare; se si vuol dire tutto questo, io mi trovo naturalmente d'accordo con la « democratizzazione ». Ma non so se si possa in questo caso parlare appropriatamente di « democratizzazione » (cioè: di introduzione della democrazia, come metodo, nelle forze armate); le quali sono, e non possono non essere, per loro natura, un'istituzione gerarchica, gerarchicamente ordinata.

La precisione terminologica non è un lusso superfluo, ma è dovere di ognuno che voglia comunicare con esattezza, e non velare, il proprio pensiero.

Senza dilungarmi oltre in queste ed altrettali considerazioni, desidero piuttosto — dietro la suggestiva eco della parola « democratizzazione » — dire qualche parola su due temi che sono il regolamento di disciplina, da una parte, e la situazione delle carceri militari, dall'altra, limitandomi a pochissimi rilievi.

Il *Corriere della Sera* se n'è ultimamente occupato in una sua inchiesta a più puntate. Da quella lettura, e da precedenti informazioni, mi sono convinto che occorra veramente rivedere il regolamento di disciplina adattandolo alle esigenze del tempo presente, e rendere umane (talora è il caso di dire semplicemente « decenti ») le carceri, nelle quali — come si sa, e ne abbiamo parlato nei giorni scorsi in Commissione difesa — sono stati e si trovano ancora rinchiusi non solo uomini che hanno infranto le leggi e i regolamenti con reati comuni, ma gli obiettori di coscienza.

Vengo ora ad accennare al problema delle servitù militari, sul quale mi sono intrattenuto altre volte, e mi associo all'appello che l'onorevole Armani, relatore al bilancio in sede di Commissione, ed altri colleghi hanno rivolto al ministro della difesa, rilevando, anch'io come loro, l'eccessivo onere che esse fanno gravare sull'economia di varie province e comuni d'Italia, specialmente su quella della mia regione, il Friuli-Venezia Giulia; ed anche, con richiamo a quanto in proposito ebbe pure a scrivere il *Corriere della Sera*, desidero attirare l'attenzione sulle eccessive, sorpassate e spesso autenticamente ridicole proibizioni (mi riferisco all'articolo « L'Italia Paese dei segreti »), e su anacronistici divieti.

Vengo ora a rispondere un po' più organicamente all'ultima domanda che mi ero posto all'inizio del mio discorso: le forze armate sono o no idonee al loro compito primario, che è quello della difesa del paese, e alla salvaguardia della pace?

Per rispondere a questa domanda, che oso ritenere essenziale, occorre esaminare la situazione in cui si trova l'Italia, tanto verso i paesi di cui è alleata, quanto verso quelli con cui potrebbe venire a confronto; ed è pure necessario conoscere il grado di preparazione bellica degli altri paesi e nostra, nonché la natura degli armamenti di cui sono e siamo dotati.

Comincio dal secondo quesito, che verte sullo stato di preparazione bellica nostra ed altrui, e fermerò l'attenzione sulla sola Europa.

Riassumo i dati del problema, citando le parole dette dal ministro Tanassi in Commissione: « In Europa il Patto di Versavia oppone alla NATO 1.340.000 uomini contro 1 milione 105.000; 27.700 carri armati contro 7.750 e 5.360 aerei contro 2.850 ». I dati sono stati ricavati da *The Military Balance 1971-72* a cu-

ra dell'*International Institute for Strategic Studies* di Londra.

Potrei fornire altri dati e dire, in particolare, che nel 1962 gli Stati Uniti in Europa avevano 434.000 uomini, mentre oggi ne hanno appena 300.000 e hanno in progetto di ridurre ulteriormente tali effettivi. Ora, è a tutti noto — ed è per tutte le persone di buon senso pacifico — che la garanzia della effettiva sicurezza dell'Europa, quanto meno di quella occidentale — e perciò, dell'Italia — risiede nella presenza delle forze armate americane. Sono esse, vere e proprie « truppe ostaggio », come le chiama il generale Gallois, che fanno dell'Europa un « santuario » intoccabile.

Ma i dati riferiti bastano. Comunque rilevo subito che, se gli accordi Nixon-Breznev del 26 maggio di quest'anno, o le conclusioni eventuali della futura Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea comportassero il totale ritiro degli americani dall'Europa (e, magari, anche dall'area mediterranea), due sarebbero le conseguenze: uno squilibrio a favore dell'Unione sovietica (e, in tal caso, l'unità politica dell'Europa si farebbe dagli Urali all'Atlantico, e non viceversa, come sognava De Gaulle); oppure, in alternativa, l'armamento termonucleare degli europei occidentali. Ma questa eventualità, a parte ogni altra considerazione, incontrerebbe due ostacoli: la contrarietà tradizionale e immutata degli stessi Stati Uniti d'America — come annota il generale Gallois — e la mancanza dell'unità politica dell'Europa, che non le consentirebbe, come sarebbe indispensabile, di contare su di un potere centrale unico. L'Europa, in altre parole, dovrebbe essere un solo Stato-nazione e non un mosaico di nazioni o una Confederazione. E noi sappiamo quanto sia lontana, addirittura escatologica, questa mèta.

Poiché la realtà, in fatto di armamenti e della loro efficacia ai fini della sicurezza, ci dice questo: esistono soltanto due potenze, Stati Uniti e Unione sovietica, che possiedono l'arma termonucleare e i mezzi più sofisticati, abbondanti e vari per collocarla sul bersaglio voluto, mentre gli europei non possono in alcun modo competere con le due superpotenze e sono del tutto a discrezione di esse.

Il trattato del 10 ottobre 1963 sulla cessazione degli esperimenti termonucleari nell'atmosfera, non impedì la prosecuzione sotterranea degli esperimenti stessi, che da allora le due superpotenze continuarono a realizzare al ritmo di una cinquantina all'anno, dopo il 1966 (o di 44 all'anno, secondo altri dati)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

mentre prima del trattato gli esperimenti non superavano il numero di 25 all'anno.

Gli stessi accordi SALT sono serviti e servono non già a diminuire la potenza termonucleare delle due superpotenze, poiché — come osservava anche il ministro Tanassi — essi si limitano a bloccare gli apprestamenti più costosi: le reti di missili antimissile, rivelatesi per di più scarsamente utili, ne frenano l'aumento quantitativo, ma non ne impediscono il perfezionamento e il potenziamento qualitativo.

Gli accordi conclusi nel corso dell'incontro di Mosca tra Nixon e Breznev significano, in pratica, questo (cito ancora il generale Gallois): primo: fondare la propria sicurezza sulla facoltà di distruggere l'altra parte; secondo: rinunciare alla tradizionale opposizione tra « corazza » e « spada », per prestare tutte le proprie attenzioni alla « spada »; terzo: limitare l'approntamento di quelle armi che possono essere « scoperte » con i satelliti-spia, visto che si è esclusa ogni idea di procedere ad ispezioni dirette sul territorio. In altre parole, continua l'« equilibrio del terrore » — certo precario e non ideale, ma collaudato dal tempo — o l'equilibrio delle impotenze. E non ce n'è in vista un altro, per ora.

A questo punto è lecito e doveroso domandarsi quale efficacia abbiano, rispetto al duplice e inscindibile fine della sicurezza e del mantenimento della pace, gli armamenti convenzionali. Un valore simbolico? un valore « morale », di impegno, cioè, di partecipazione alla propria difesa con proprio sacrificio economico? Certamente, ma ha anche un sia pur scarso valore di bilanciamento delle forze tradizionali contrapposte appartenenti all'area orientale dell'Europa. Ma nessun valore decisivo e risolutivo, però, dal momento che gli europei si verrebbero sempre a trovare di fronte alla superpotenza atomica.

È il deterrente termonucleare che — scrive *Critica marxista* nel n. 3 del 1969 (« Le dottrine strategiche statunitensi ») — « paradossalmente acquista razionalità se persegue l'unico fine di scongiurare quella medesima guerra di cui elabora le forme e i metodi di condotta ». « Questo concetto — continua sempre *Critica marxista* — presuppone una capacità nucleare adeguata, e gli Stati sprovvisti hanno una posizione ininfluente... », specie da quando la disponibilità di vettori intercontinentali « ha reso le forze atomiche a lungo raggio indipendenti dalle basi avanzate... ».

Esclusa l'eventualità di un conflitto generale, in forza del reciproco potere deterrente delle superpotenze; abbandonata la dottrina

della rappresaglia massiccia, che porterebbe immediatamente al conflitto generale con il suo seguito apocalittico di distruzioni e di morte, ci può sempre essere, si osserva, l'eventualità dei conflitti « limitati » o locali. Ma nell'Europa dell'area NATO (lo stesso si può sostenere — io credo — anche per l'area del Patto di Varsavia), è davvero pensabile un conflitto limitato, tanto più che si prevede subito, o nelle fasi successive, l'impiego delle atomiche tattiche, secondo la dottrina della « risposta flessibile »?

I conflitti locali o « limitati » è più probabile che scoppino altrove, anche perché — nota Gallois — nessuna delle due superpotenze ha rinunciato a ricercare i mezzi dell'« aggressione riuscita ». Ma in Europa, difficilmente un conflitto rimarrebbe a lungo « limitato », concettualmente e territorialmente.

Scrivono James L. Richardson, esperto militare americano: « Dal punto di vista dell'Europa, la peggior specie possibile di guerra nucleare — e non vi è dubbio, osservo, che dalle armi convenzionali si passerebbe all'impiego dell'armamento atomico tattico — sarebbe quella mantenuta a livello tattico, in quanto l'impiego di armamenti a breve raggio sarebbe sufficiente a devastare l'Europa medesima, mentre risparmierebbe il territorio sovietico » (e, naturalmente, americano).

Ho riferito alcuni dati e ho riportato alcune opinioni, specialmente quelle del generale Gallois (di cui si conoscono le tesi a favore della validità di una pur limitata *force de frappe* nazionale) senza poterle criticamente valutare, per necessaria brevità. Esse possono non essere condivise nella loro absolutezza, benché non si possa affermare che manchino di suggestione e di qualche fondamento.

La conclusione pratica, realistica (e di limitata portata, perciò), tenendo anche conto della imminente conferenza ginevrina su l'MBFR (*Mutual and balanced force reduction*) e della stessa Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, è che occorra veramente, con una mentalità adeguata ai tempi e alle nuove realtà, riflettere sulla necessità di apprestare uno strumento di difesa che tenga conto più della qualità che della quantità, anche se si ha a che fare con il solo armamento convenzionale.

Esaminando ora il quadro internazionale in cui l'Italia si trova ad operare, il discorso cade sull'Alleanza atlantica, sulla tesi del superamento dei blocchi contrapposti, inteso come totale liquidazione sia della NATO sia del Patto di Varsavia, ed infine sulla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa

e, parallelamente ad essa, sull'accennata imminente conferenza di Ginevra per la riduzione mutua e bilanciata delle forze in campo. Quest'ultima, per la verità, non sarebbe estesa alla generalità degli Stati europei ma sarebbe limitata agli Stati del centro Europa, sì che ne rimarrebbero fuori il nord Europa e l'area mediterranea.

La riduzione delle forze, mutua e bilanciata, ha una sua ragione fondata, sempre che l'Europa possa contare sulla presenza di forze americane sul proprio territorio, perché consente saggiamente di diminuire oneri finanziari, intesi a mantenere un apparato militare ad armamento convenzionale inutilmente eccessivo.

Per ciò che concerne la conferenza sulla sicurezza europea, che è di moda auspicare senza averne valutato criticamente tutte le implicazioni, penso che le si possa attribuire una certa efficacia psicologica al fine di diminuire ancora la tensione tra est ed ovest, accrescere o accelerare l'attuale processo di distensione, sì da rendere più intensi ed aperti gli scambi commerciali e favorire le relazioni bilaterali. Tutto ciò, come si vede, riguarda soprattutto la possibile collaborazione tra i paesi degli attuali due blocchi.

Ma, per quanto più specificamente attiene alla sicurezza, occorre dire che essa non potrà mai davvero esservi se non a patto della permanenza di forze americane sul suolo europeo. Perciò, nell'ipotesi che avvenga la stipulazione dei trattati di pace con le due Germanie (con la conseguente fine del regime di occupazione), sicurezza ci sarà solo a patto che sia conservata la NATO, adeguandola ai tempi quanto si voglia.

È difficile — mi pare — dar torto al Vita Finzi e confutare le tesi da lui sostenute nel libro *Il cane di Fedro*. Cerchiamo di prevedere le conclusioni possibili della conferenza sulla sicurezza europea nei suoi tratti essenziali.

L'alternativa sarà questa: 1) Dissoluzione dei blocchi e scioglimento dei due patti militari con il conseguente allontanamento dall'Europa degli Stati Uniti d'America.

In tal caso, andremo incontro alla perdita effettiva della sicurezza europea, e non solo dell'Europa occidentale, poiché ne conseguirà uno squilibrio di forze a favore dell'Unione Sovietica e inoltre, dovremo dire addio all'unità politica dell'Europa (occidentale). È un fatto evidente, ma è istruttivo vedere il libro di Tatu *Le triangle W-M-Pek et les deux Europes*. Chi vuole la conferenza europea, non vuole l'unità politica dell'Europa. O questo

o quell'obiettivo; *tertium non datur*. Si tratta di obiettivi autenticamente alternativi; ed è contraddittorio volerli entrambi.

Si guardi infatti la Francia. Essa, fin da adesso, poiché non vuole l'unione politica europea, già per la pre-conferenza di Helsinki, ha proposto ai suoi alleati della CEE di presentarsi *uti singuli*, divisi, nell'intento proclamato di non provocare chiusure bloccarde all'est. Ottimo intento; ma anche questo ci porta a scegliere, sempre che la dottrina Breznev non riesca a funzionare domani, in assenza dei patti militari, tra l'Europa degli Stati deboli e dispersi o l'Europa unita.

I blocchi, o più esattamente i due patti militari, resteranno in vita (come pare voglia l'URSS, che preferisce che le truppe americane stiano in Europa piuttosto che correre il rischio, anche lontano, di uno sfaldamento del suo sistema di influenza nel settore dell'Europa orientale), e allora lo *status quo* non varierà di molto, salvo che nel campo della cooperazione. E continueremo, nell'Europa occidentale, a mantenere l'obiettivo dell'unità politica in chiave escatologica; e nell'Europa orientale, quasi *pendant* della Francia, la Romania, e, forse, la Jugoslavia...

Quanto all'Italia, essa continuerà ad avere la preoccupazione per ciò che potrebbe accadere nel bacino del Mediterraneo, così vitale per lei, per la sua sicurezza, i suoi traffici, e per la possibilità di sviluppare le sue influenze politiche anche se modeste, che non sono negativamente influenzate dalla concessione della base della Maddalena, come voleva l'Unità dello scorso ottobre; tant'è vero che le acute profezie del giornale sono state subito smentite dall'incontro di Malta, come anche, in un settore geografico e politico diverso, dal viaggio a Mosca del Presidente del Consiglio.

Vengo alla conclusione del mio intervento. Per ritornare in stretta, quasi tecnica aderenza allo stato di previsione della spesa del Ministero, è chiaro, per quello che ho detto esplicitamente e per quello che si può implicitamente dedurre dai ragionamenti e dall'esame della situazione che ho svolto, quale sia la mia proposta per le nostre forze armate, alle quali non vorrei mandare il solito retorico saluto, manifestando tuttavia, come sempre, il mio doveroso apprezzamento.

Ricorderanno i colleghi della settima Commissione i discorsi dei giorni passati circa l'obiezione di coscienza.

Confermando ancora in quest'Aula il giudizio di valore sulle motivazioni addotte dagli obiettori, dei quali tuttavia rispetto la coscienza e la soggettiva loro adesione ai principi che

io diversamente valuto, dirò agli altri che occorre in via ordinaria, abbandonando la strada talora difficile, ma altre volte fin troppo comoda, della testimonianza isolata, e del ritiro nel « deserto », vagliare attentamente le due tesi contrapposte del pacifismo utopistico, anche se nobile (quando è sincero, e non già una moda e una credenza politica che lo cangia nel suo contrario al cangiar dei paralleli e dei meridiani) quanto il bellicismo e la fallacia, in quanto principio, della antica massima *si vis pacem, para bellum*.

È dabbennaggine quella di chi, pur non consentendo con le motivazioni delle aggressive avanguardie pacifiste, ne accetta le conseguenze e le concrete proposte, solo per sé e per il proprio paese, illudendosi nella ineluttabile diffusività dell'ideale pacifista. Non è così. E non occorre scomodare l'aggressività umana, più profondamente radicata nell'uomo dell'inclinazione pacifica. Come è superficialità, quando non è autentico spirito aggressivo accompagnato da giustificazioni patriottiche o nazionalistiche o imperialistiche, credere al precetto *si vis pacem, para bellum*, dimenticando che spesso, in presenza di armi e di armati, viene il momento in cui i fucili sparano da soli.

Occorre vigilanza, spirito di pace pur senza pacifismi utopistici, realismo, volontà programmatica di comporre tutte le vertenze con trattative; ma senza unilaterali disarmi, che, anch'essi, portano alla guerra non alla pace.

Gandhi, che pure si fece apostolo della non violenza predicando l'*ahimza* (cioè rinuncia ad uccidere, non violenza) a coloro che — come egli disse — sapevano morire, non a coloro che temevano la morte, era solito dire che, dovendo scegliere tra ingiustizia e violenza, avrebbe scelto la violenza: traducendo questo per noi, senza forzature. E ne verrà fuori un atteggiamento come quello che ho cercato di rappresentarvi con il mio discorso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terranova. Ne ha facoltà.

TERRANOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 per occuparmi dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

Come ho sommariamente esposto nella relazione di minoranza a suo tempo presentata, a nome dei deputati della sinistra indipendente, sono del parere che anche per il 1973 gli stanziamenti a favore dell'amministrazione

ne della giustizia sono caratterizzati da ricorrenti e deprecabili criteri di povertà e di insufficienza.

Questa caratteristica denota la assenza di una decisa volontà politica di affrontare e di risolvere, come ormai da tempo si richiede da tutte le parti, i diversi problemi sempre più numerosi e complessi, attinenti alla struttura ed al funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, problemi la cui soluzione è indispensabile perché si possa realizzare, nell'interesse del paese, una sana, sollecita ed efficiente amministrazione della giustizia.

Nel momento storico attuale, i problemi della giustizia, sotto ogni punto di vista, hanno raggiunto una fase estremamente critica, che richiede interventi seri e profondamente innovatori sia sul piano legislativo sia su quello organizzativo ed amministrativo.

Di fronte a tale pressante esigenza si assiste al perdurare di un ostinato atteggiamento agnostico o addirittura negativo, a volte giustificato col riferimento, del tutto insoddisfacente, ad una imprecisata e poco chiara « valutazione di politica generale ». Secondo il pensiero del Governo, quale almeno è lecito ravvisare attraverso i suoi atti e non attraverso teoriche enunciazioni programmatiche, una valutazione del genere dovrebbe bastare a spiegare le condizioni spesso indecorose e quasi sempre non funzionali degli uffici giudiziari, la insufficienza del personale ausiliario, la scarsità o, a volte, la mancanza dei mezzi e degli strumenti occorrenti, mezzi e strumenti indispensabili in relazione alle attuali condizioni di vita, che sono ben diverse da quelle di mezzo secolo fa; il sistema antiquato e farraginoso ancora applicato per le cosiddette spese di giustizia, la mancata realizzazione di un vasto programma di edilizia carceraria e di edilizia giudiziaria. Queste lacune, queste carenze — e si è accennato solo alle più macroscopiche — siano esse frutto di inerzia o di immobilismo o siano piuttosto conseguenza di una decisa volontà politica, non possono essere accettate né approvate.

Non mi sembra coerente che si enunci un programma di riforme e di miglioramenti della vita del paese e quindi, con il primo atto con cui si dovrebbe dimostrare la volontà di realizzarlo, restare invece indifferenti a quei problemi gravi ed assillanti, proposti in forma sempre più pressante dalla opinione pubblica generale, a quei problemi attinenti a quel settore delicatissimo nella vita di un paese democratico, perché ad esso

sono affidate la tutela e la difesa dei diritti del cittadino.

Una analisi sommaria dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia dimostra che la spesa prevista per il 1973, pur apparendo più elevata in cifra assoluta, è, in percentuale, rispetto all'intera spesa, l'1,41 per cento rispetto all'1,54 per cento che era la percentuale dell'intera spesa stanziata per il 1972, con una diminuzione, sempre in percentuale, dello 0,13 per cento, pari all'incirca ad un dodicesimo. Per quanto riguarda le spese correnti la percentuale per il 1973 è dell'1,7 per cento rispetto all'1,8 per cento per il 1972, con una diminuzione dello 0,1 per cento, pari ad un diciottesimo.

La differenza più sensibile si rileva nella previsione relativa alle spese in conto capitale, previsione che è dello 0,12 per cento per il 1973 rispetto allo 0,14 per cento per il 1972 ed allo 0,19 per cento per il 1971, con una diminuzione, perciò, dello 0,2 per cento rispetto al 1972 e dello 0,7 per cento, vale a dire di oltre un terzo, rispetto al 1971. Tale sensibile contrazione della previsione non può non destare un senso di preoccupazione, specialmente se si considera che per il 1972, rispetto al 1971 si ebbe, quanto alle spese correnti un incremento, sia pure modesto, dello 0,2 per cento.

Mi limito a queste brevissime osservazioni perché desidero risparmiare agli onorevoli colleghi il fastidio di una lunga e noiosa esposizione di cifre, che, per altro, possono essere opportunamente controllate e verificate nelle apposite tabelle.

I motivi della effettiva riduzione della previsione di spesa quale risulta dal raffronto tra le percentuali per il 1973 e quelle per il 1972, specialmente per quanto concerne le spese in conto capitale, riduzione che si verifica in un momento in cui i problemi attinenti alla amministrazione della giustizia dovrebbero essere oggetto di particolare attenzione e cura da parte del Governo, non sono affatto comprensibili né giustificabili.

Resterebbe allora da porsi quegli interrogativi che si pose l'onorevole relatore per la maggioranza, nel trattare l'argomento in esame: forse i problemi relativi alla amministrazione della giustizia non interessano più le autorità competenti? Oppure l'altro: forse, sono in via di soluzione?

Sarei ben lieto di poter dare una risposta affermativa all'ultimo interrogativo, perché ciò significherebbe che si è finalmente sulla buona strada, ma non mi pare che i fatti consentano di dare una simile risposta; per cui bisogna arrivare alla sconsolante conclusione,

rispondendo al primo interrogativo, che i problemi della giustizia non interessano il Governo o almeno non lo interessano nella misura richiesta dalle attuali impellenti esigenze.

Mi rendo ben conto che questi problemi sono tali e tanti per cui, indipendentemente dalla carenza o meno di una precisa volontà di affrontarli, la soluzione di essi non appare certamente semplice né spedita.

E la soluzione di questi problemi è, a mio avviso, collegata — ed in ciò sono perfettamente d'accordo con quanto ebbe ad osservare in Commissione giustizia ed in maniera acuta ed appropriata il relatore per la maggioranza onorevole Dell'Andro — a quella di altri problemi di portata più vasta e di carattere generale, attinenti principalmente, alla produzione legislativa ed al riordinamento della legislazione, indispensabile per eliminare le confusioni e le incertezze provocate dagli accavallamenti verificatisi in oltre un secolo di attività legislativa, particolarmente abbondante negli ultimi decenni, riordinamento da realizzare mediante la abrogazione esplicita di norme superate, la elaborazione di testi unici e la emanazione di normative precise ed organiche in quelle materie nate o sviluppatasi per effetto del progresso, materie ignote o quasi al legislatore del passato.

È pur vero, però, che la complessità di un problema non deve costituire un motivo valido perché se ne rimandi puramente e semplicemente la soluzione, senza cominciare almeno a porre le premesse per affrontarlo nel modo più appropriato; e non vi è dubbio che non si sarebbe arrivati al punto in cui si è — perché ci troviamo di fronte ad una crisi profonda della giustizia — se nel passato vi fossero stati quegli interventi e quelle innovazioni a mano a mano richiesti dalla evoluzione della società, dal mutamento dei costumi, dalla trasformazione delle strutture sociali ed economiche e dal diverso equilibrio dei rapporti sociali.

Premesse queste brevi osservazioni di carattere generale e passando a qualche argomento specifico, dato che la trattazione esauriente di tutti gli argomenti richiederebbe un tempo ed un impegno non compatibili con le esigenze del dibattito parlamentare, prendo lo spunto dalla riforma del codice di procedura penale, in questi giorni oggetto di esame in sede di Commissione giustizia, in relazione al disegno di legge-delega presentato dal Governo.

A prescindere dal dissenso su certe impostazioni di carattere generale e su diversi punti del disegno di legge, in ordine special-

mente alla fase istruttoria, su cui, al momento opportuno, intendo fare le mie modeste osservazioni, ritengo che l'obiettivo più importante della riforma, che, in un certo senso, la caratterizza, possa cogliersi in due punti fondamentali — e mi pare che ciò sia concordemente riconosciuto — vale a dire: celerità del processo penale e soluzione radicale del delicato problema delle garanzie per il cittadino. E vorrei aggiungere che la celerità costituisce, in definitiva, un aspetto della garanzia, perché attraverso il sollecito *iter* processuale si raggiunge il duplice effetto di arrivare rapidamente alla affermazione della verità processuale (che non sempre coincide con la verità obiettiva, dando luogo così ad una diversa e complessa questione) nell'interesse sia dell'innocente e sia anche del colpevole, e di garantire così all'uno ed all'altro che la loro posizione venga chiarita e definita in un tempo ragionevolmente breve, come pure di assicurare all'altro protagonista del processo — a volte trascurato o addirittura ignorato — cioè alla persona offesa, la dovuta tempestiva riparazione.

La riforma del codice di procedura penale dovrebbe presto impegnare il Governo per la emanazione della legge delegata, e se verranno rispettati, come è augurabile, i tempi di lavoro previsti, il nuovo codice di procedura penale dovrebbe entrare in vigore fra due anni e mezzo o al più fra tre anni. Si è quindi nella imminenza della attuazione di una riforma da tempo auspicata, di una riforma che dovrebbe eliminare o quanto meno ridurre al minimo quegli inconvenienti da tutti lamentati circa la lentezza della procedura e la insufficienza delle garanzie poste a tutela dei diritti fondamentali del cittadino. L'attuazione di tale riforma richiede per altro l'approntamento di mezzi e di attrezzature che oggi non esistono affatto; nonché il consistente ampliamento delle piante organiche delle cancellerie e segreterie giudiziarie e di tutto il personale ausiliario, piante già oggi inadeguate e per giunta non sempre coperte.

Oltre a ciò ritengo che la riforma possa avere piena realizzazione solo se accompagnata da opportuni interventi in altri settori, poiché diversamente, a mio avviso, è destinata a restare lettera morta o a rendere più complicato lo svolgimento del processo. Mi riferisco alla necessità di modificare quegli articoli del codice penale — in attesa di un nuovo codice organico — incompatibili con la diversa struttura del processo, di porre in atto la riforma dell'ordinamento giudiziario

e del sistema penitenziario, di provvedere al riordinamento delle carriere degli ausiliari giudiziari, di rivedere e modificare, in maniera organica e rispondente a concrete esigenze, le circoscrizioni giudiziarie, di eliminare le sperequazioni esistenti nelle piante organiche, in modo da pervenire ad un razionale impiego sia dei magistrati sia del personale ausiliario. Sono questi gli interventi principali da attuare se si vuole che la macchina giudiziaria funzioni nel modo migliore.

Ebbene, di fronte alle numerose esigenze esposte, non si rileva nello stato di previsione della spesa per il 1973 alcun dato da cui desumere che, quanto meno, ci si avvia seriamente ad affrontare i diversi problemi connessi con la crisi della giustizia.

Avviandomi alla conclusione, desidero dire qualcosa a proposito della magistratura, che oggi è spesso al centro di polemiche vivaci, spesso oggetto di accuse, se non addirittura di invettive.

È facile gridare allo scandalo, è facile riversare sui magistrati l'intera responsabilità delle disfunzioni e delle sfasature del sistema, dei disservizi, delle lacune e di tutte quelle storture che suscitano, ed indubbiamente a ragione, le perplessità e le critiche della pubblica opinione.

È facile, sì, ma non è giusto né generoso, perché bisogna pensare alle condizioni, generalmente di disagio, in cui il magistrato svolge la sua attività, assillato dal numero e dalla mole dei processi, avvilito e distratto da una sequela di problemi minuti, che non dovrebbero invece spettare a lui, problemi che vanno — e ne cito solo alcuni dei tanti — dalla scarsità dei generi di cancelleria, a cominciare dalla carta per scrivere; alla mancanza di automezzi, necessari soprattutto per i magistrati addetti al servizio penale, automezzi di cui tanti altri uffici dispongono con dovizia; alla ristrettezza ed alla povertà dei locali, privi delle più elementari comodità; alla carenza di funzionari, dattilografi, uscieri ed in genere di personale d'ordine.

Bisogna poi pensare agli strumenti legislativi arrugginiti e comunque non più rispondenti alle attuali esigenze sociali, strumenti dei quali il magistrato è costretto a servirsi perché non può agire diversamente.

Se si considera tutto ciò con serenità e con obiettività, non si può, a mio parere, attribuire solo al potere giudiziario quelle responsabilità di cui si è detto.

La toga che ho avuto l'onore di indossare per oltre venticinque anni, e, presumo, con dignità e con senso del dovere, mi induce a

toccare il delicato argomento della posizione del magistrato nella nostra società, non per assumere la retorica difesa di una categoria, ma per cercare di collocare nelle dimensioni più esatte i termini di un problema vitale che interessa tutti.

Sono il primo a riconoscere che tante cose non vanno come dovrebbero e che tante cose potrebbero andare meglio di come vadano in realtà; che l'ordinamento giudiziario, antiquato e superato, deve essere profondamente rinnovato, che bisogna trovare un sistema mediante il quale sia possibile, mantenendo fermo il principio della indipendenza del giudice, responsabilizzare il magistrato, in modo che egli dia conto, al pari di chiunque altro eserciti una funzione pubblica, del suo operato.

Ma si cominci prima a utilizzare razionalmente i magistrati secondo le loro attitudini e capacità e non con i criteri oggi applicati, per i quali è normale che vada agli uffici direttivi chi non ne è all'altezza e che colui che è versato nella materia civile sia impiegato nella materia penale e viceversa; si provveda a metterli in grado di espletare la loro funzione nel modo più soddisfacente, e di fornire loro perciò i mezzi e gli strumenti più idonei; si faccia in modo di evitare l'appiattimento della funzione che mortifica ed avvilisce coloro che lavorano con impegno e con serenità e che premia invece gli indolenti, i pigri, gli inetti, gli opportunisti.

Solo così sarà lecito, a mio parere, pretendere dal magistrato ciò che il cittadino, ciò che lo Stato ha giustamente motivo di esigere, vale a dire la corretta, sollecita, giusta ed imparziale applicazione delle leggi.

Non ho per nulla la pretesa di aver fatto una analisi esauriente dell'argomento, i cui aspetti sono tanto numerosi e tanto complessi; penso però di avere cercato di mettere in evidenza alcuni punti, a mio avviso, fondamentali che meritano di essere tenuti presenti in vista di quelle riforme e di quelle radicali innovazioni di cui tanto si parla e di cui però ancora non si vede nemmeno il principio.

Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli colleghi che mi hanno onorato con la loro attenzione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Zurlo. Ne ha facoltà.

**ZURLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sul bilancio di previ-

sione dello Stato per l'anno finanziario 1973, che il Governo ha presentato al nostro esame, può esprimersi un giudizio sostanzialmente positivo, considerate anche la particolare congiuntura sfavorevole che il paese attraversa e la rigidità di struttura che il bilancio stesso va progressivamente assumendo per effetto dell'incremento della spesa corrente.

L'orientamento della spesa verso il soddisfacimento di esigenze di progresso culturale, civile ed economico-sociale, costituisce un aspetto positivo di tale bilancio. Va infatti rilevato che i primi posti della spesa sono mantenuti dall'istruzione e dalla cultura, nonché dagli interventi in campo sociale che assorbono rispettivamente il 18,2 per cento e il 12,1 per cento della spesa totale; segue l'11,8 per cento della spesa per trasporti e comunicazioni. La spesa per la difesa, pari al 10,3 per cento, potrebbe forse ridursi di qualche punto, se all'incremento della spesa stessa, derivante dall'aumento delle paghe dei militari di truppa e dei graduati, seguisse l'adozione di misure, quali, ad esempio, la riduzione del periodo di ferma, capace di consentire una contrazione delle spese militari. Uno dei più grandi meriti di questo nostro periodo democratico è indubbiamente costituito dalla politica di pace costantemente perseguita e che intendiamo perseguire fermamente, in ossequio anche al dettato costituzionale che ci impone di risolvere pacificamente le controversie internazionali. Credo perciò che un paese animato dalla ferma volontà di perseguire una politica di pace, un paese che ha ancora tanti squilibri territoriali e settoriali da superare, possa e debba considerare attentamente l'obiettivo possibilità di ridimensionare le spese militari, pur nel rispetto dei nostri impegni internazionali e delle effettive necessità di difesa in un periodo di pace.

Ma, dopo aver espresso questo giudizio sostanzialmente positivo sulle strutture del bilancio di previsione, desidero dichiararmi d'accordo con il relatore onorevole Bassi sulla urgente necessità di riprendere e concludere nel più breve tempo possibile gli studi e le indagini già lodevolmente avviati nella precedente legislatura e relativi ai problemi della spesa e della contabilità pubblica. Nel momento in cui da più parti si riconosce la necessità di un serio rilancio della programmazione (rilevanti sono al riguardo le indicazioni e le sollecitazioni venute dal recente convegno economico di Perugia promosso ed organizzato dalla democrazia cristiana), dobbiamo fare in modo che il bilancio di previsione costituisca un efficace strumento della pro-

grammazione stessa. Non possiamo considerare il bilancio di previsione un tradizionale, semplice documento contabile, di interesse ragionieristico. Esso dev'essere un documento programmatico che, nel quadro del piano quinquennale di sviluppo economico, tracci una precisa linea di sviluppo della nostra società e stabilisca le tappe che possono essere raggiunte nell'arco dell'anno per avvicinarsi agli obiettivi finali della programmazione.

Considerato così il bilancio, è lecito domandarsi se lo stato di previsione per l'anno 1973 può costituire fattore di ripresa economica. A mio avviso, esso può esercitare un'influenza immediata relativamente scarsa per un duplice ordine di ragioni. Anzitutto la crisi economica che attraversiamo è sostanzialmente di carattere strutturale piuttosto che congiunturale. Il superamento di tale tipo di crisi richiede un processo di ristrutturazione delle aziende con conseguenti innovazioni tecnologiche che non possono ovviamente realizzarsi in breve tempo. In secondo luogo permane irrisolto il problema di un acceleramento della spesa pubblica. Il progressivo accumularsi di residui passivi, che probabilmente entro quest'anno si avvicineranno alla cospicua cifra di 10 mila miliardi, di cui oltre un terzo rappresentato da residui di stanziamento (per i quali cioè non è stato ancora assunto alcun impegno formale), testimonia chiaramente le difficoltà e la lentezza della spesa pubblica. Perciò, tenendo conto dei tempi tecnici e burocratici di esecuzione della spesa, non è improbabile che molti degli stanziamenti in conto capitale previsti da questo bilancio proietteranno i loro concreti effetti nella realtà del paese negli anni 1974-1975.

Sembra quindi opportuno che il nostro sguardo si soffermi, in questa circostanza, ad esaminare non solo gli effetti che la spesa pubblica può produrre nel prossimo anno ma anche ad individuare le linee ed i settori d'intervento più idonei a dare un valido contributo all'avvio, al superamento dell'attuale crisi. Naturalmente la nostra più viva preoccupazione in questo momento si rivolge ai riflessi negativi che la congiuntura avversa produce sull'occupazione e sulla domanda globale interna. Il probabile aumento della disoccupazione, la stasi o la flessione della domanda interna e l'ascesa dei prezzi, determinando anche una sotto-utilizzazione di impianti produttivi, creano un circolo vizioso che porta all'aumento del fenomeno inflazionistico. È necessario quindi rompere da qualche parte questo circolo vizioso, intervenendo urgente-

mente a tonificare alcuni settori, ad arginare la disoccupazione e a vivificare la domanda interna con un dirottamento degli investimenti verso i settori di consumi sociali piuttosto che verso quelli di consumi privati. Va tuttavia precisato che questa linea di contenimento dei consumi privati non può avere un'applicazione uniforme in tutto il territorio nazionale, ma deve prevedere delle differenziazioni soprattutto a favore del Mezzogiorno, dove i livelli di taluni consumi, quali, ad esempio, quelli della carne e della frutta, non sono ancora soddisfacenti ed allineati a quelli delle regioni o dei paesi più progrediti. Si tratta perciò di stimolare le imprese a partecipazione statale ad accrescere lo sforzo che hanno compiuto in questi anni a favore del Mezzogiorno, di avviare decisamente le riforme della scuola, della sanità, dei trasporti pubblici, di rifinanziare adeguatamente la Cassa per il mezzogiorno affinché possa realizzare progetti speciali intersettoriali ed interregionali.

A me ora preme richiamare l'attenzione sul settore agricolo, che può assolvere un'importante ruolo nell'azione di contenimento delle conseguenze negative prodotte o che può produrre la crisi economica. Senza volerci attardare in un inutile processo al tipo di sviluppo economico e sociale realizzato in modo impetuoso nel periodo che va dalla fine degli anni '50 alla fine degli anni '60, non possiamo fare a meno di rilevare che si è sottovalutata l'importanza dell'agricoltura nel nostro sistema economico. La scarsa considerazione del settore agricolo nell'equilibrio economico e sociale del nostro paese rappresenta innegabilmente una delle cause non secondarie del diffuso stato di malessere che oggi attraversiamo. Basti considerare il crescente, grave squilibrio tra domanda ed offerta di carni, particolarmente di carni bovine, squilibrio che la nostra politica zootecnica non è riuscita ad attenuare sensibilmente, nonostante da oltre un decennio si siano esortati gli imprenditori agricoli a produrre più carne e meno grano. Le nostre carenze di carni, accompagnate da antiquate strutture di macellazione e di distribuzione, nonché dalle insorgenti difficoltà di approvvigionamento di carni dall'estero, contribuiscono non poco all'aumento del costo della vita con conseguenze negative sul potere reale di acquisto dei salari e degli stipendi. A questo persistente squilibrio nel settore delle carni si aggiungono quest'anno i risultati produttivi, non soddisfacenti quantitativamente e qualitativamente, di alcuni importanti comparti agricoli, quali il vino e l'olio d'oliva,

per effetto dello sfavorevole andamento stagionale e soprattutto delle piogge torrenziali del luglio scorso. La minore offerta di prodotti agricoli determina un aumento dei prezzi che si ripercuote anch'esso sul costo della vita. Purtroppo, però, questo aumento di prezzi, che incide sui bilanci familiari dei consumatori, non si traduce in un corrispondente incremento di redditi dei produttori, poiché il divario di prezzi tra produzione e consumo permane elevato a causa degli alti costi di distribuzione. Da tale aumento di prezzi trae origine la serie continua di rivendicazioni salariali che, a loro volta, contribuiscono ad elevare i costi di produzione dei beni industriali ed agricolo-alimentari. Naturalmente, questi aumenti si riversano sui prezzi ed ha inizio la spirale inflazionistica.

È giunto, quindi, il momento di riconsiderare l'importanza fondamentale che l'agricoltura conserva anche in un paese come il nostro che vuole essere un paese a sistema economico basato prevalentemente sull'industria e sulle attività terziarie. Del resto, un insegnamento ed un monito possiamo trarre dal comportamento che nei riguardi della agricoltura hanno avuto ed hanno paesi che ci hanno preceduto nello sviluppo industriale e che sono ad un livello di industrializzazione più elevato del nostro, quali gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda. Ma l'agricoltura italiana ed in particolare quella meridionale possono dare un contributo non trascurabile per alleviare le conseguenze dell'attuale congiuntura avversa, se adottiamo misure di politica agraria idonea a valorizzare economicamente tutte le risorse agricole disponibili allo stato attuale e potenziale. Potremo, così, accrescere le possibilità di economico impiego di parte di manodopera, ridurre la sottoccupazione e contenere il fenomeno negativo di inflazione dei servizi distributivi, che deriva in larga misura dal disordinato esodo rurale. D'altronde, al ricordato convegno di Perugia è emersa chiaramente la convergenza di opinioni a favore di una riconsiderazione del problema agricolo e della necessità di imprimere un più vigoroso e celere impulso al rinnovamento delle nostre strutture agricole e al miglioramento delle condizioni civili delle nostre campagne.

La realtà agricola del nostro paese, ed in particolare quella del Mezzogiorno, permane caratterizzata da un accentuato dislivello di redditi e di condizioni civili tra campagna e città. Il reddito agricolo continua ad essere

pari a meno della metà di quello degli altri settori economici. Ciò non significa che in questi anni la nostra agricoltura non abbia compiuto notevoli progressi produttivi ed economico-sociali. La politica agraria fin qui perseguita e l'azione degli imprenditori agricoli hanno indubbiamente consentito al settore agricolo, nel suo complesso, di compiere considerevoli passi in avanti e di fare uscire le nostre campagne dallo stato di immobilismo e di arretratezza in cui erano state per lunghi decenni lasciate dai Governi prefascisti e fascisti. L'esodo rurale, pur nel modo deplorabile in cui si è realizzato, ha contribuito a decongestionare le contrade agricole sovrappopolate e ad incrementare i redditi agricoli individuali. Tuttavia il ritmo di incremento della produttività e di accrescimento dei redditi degli altri settori economici è stato più celere ed intenso, mentre alcune principali cause di inferiorità economica e sociale dell'agricoltura non sono state rimosse.

La permanenza di piccole ed insufficienti aziende, le deficienze infrastrutturali, l'insufficiente e squilibrato sviluppo delle strutture extra-aziendali, nonostante la forte spinta data in questi ultimi anni al movimento cooperativo, soprattutto da parte degli enti di sviluppo, non hanno permesso ai redditi agricoli un grande balzo in avanti. A ciò si aggiungano gli effetti ritardatori e squilibratori provocati dalla discontinuità ed episodicità degli interventi, che non hanno consentito la rapida ed integrale utilizzazione delle risorse naturali e delle energie umane, e si avrà così un quadro panoramico dei motivi che sono alla base del ritardo nello sviluppo agricolo. Un esempio eclatante della inadeguatezza degli interventi, per altro spesso effettuati a singhiozzo, è offerto dal settore delle bonifiche e dell'irrigazione. Tutti riconosciamo la necessità e l'importanza pregiudiziale, ai fini di salvaguardare e sviluppare la produttività agricola, di risolvere i gravi problemi del dissesto idrogeologico di molti territori agricoli e della regimazione delle acque, nonché quello della utilizzazione irrigua delle risorse idriche disponibili. Ebbene, molti programmi di bonifica e di irrigazione interessanti il Mezzogiorno si trascinano stancamente da lunghi anni, nonostante l'intervento straordinario della Cassa per il mezzogiorno. Per altro, allorché si è programmato il finanziamento di una diga, di un invaso d'acqua, non si è provveduto contemporaneamente alla progettazione e al finanziamento della rete di canalizzazione neces-

saria ad addurre l'acqua della diga alle aziende agricole. Né si elaborano piani di conversioni colturali e di organizzazione economica delle produzioni che deriveranno dai comprensori irrigui. Si verifica così che l'acqua accumulata negli invasi resta inutilizzata in attesa della costruzione delle canalizzazioni. Né, in assenza di efficienti organizzazioni di mercato, gli imprenditori sono incoraggiati a convertire gli ordinamenti produttivi asciutti in irrigui. Constatiamo quindi che, ad esempio, nella mia Puglia, dopo oltre venti anni di interventi pubblici nel settore irriguo, a tutt'oggi una modesta percentuale di acqua invasata è utilizzata a fini irrigui; la superficie effettivamente irrigata in Puglia con il largo concorso delle acque attinte da numerosi pozzi si aggira, infatti, intorno a 100 mila ettari sui 400-500 mila suscettibili di conveniente utilizzazione secondo i programmi predisposti per il reperimento, l'adduzione e l'utilizzazione integrale delle acque esistenti nella regione pugliese o in quella lucana.

D'altra parte, si è finora operato, soprattutto nel settore dei miglioramenti fondiari, con un sistema di incentivi e con un metodo di automatismo delle domande che hanno premiato le zone più progredite, emarginando le zone più difficili e più povere che sono quelle di collina e di montagna, nelle quali si sarebbe dovuto intervenire in modo accentuatamente differenziato e secondo finalità di sviluppo diverse da quelle delle zone pianeggianti. Ma ai ritardi, alle sfasature e alle disfunzioni che ho poco, anzi sommariamente richiamato, vanno aggiunte le condizioni di precarietà e di incertezza in cui sono stati posti gli strumenti operativi, con particolare riguardo agli enti di sviluppo cui era affidato un importante e decisivo compito di promozione e di assistenza agli imprenditori nella loro difficile opera di formazione, trasformazione ed adeguamento delle strutture aziendali ed extra-aziendali. I ritardi e la inadeguatezza dei finanziamenti necessari al normale funzionamento di tali enti, nonché la loro sostanziale parificazione agli imprenditori privati sul piano dell'acquisizione delle provvidenze legislative, hanno influito non poco al mancato superamento delle deficienze e degli squilibri che oggi si riscontrano nell'assetto produttivo e nella organizzazione trasformativa e mercantile delle produzioni. Ma il fattore più importante che ha frenato e continua a frenare lo slancio economico di numerosi operatori agricoli, particolarmente piccoli, è rappresentato dalla insufficiente di-

sponibilità e dalle difficoltà di accesso al credito a tasso agevolato.

È evidente, quindi, l'urgente necessità di rimediare a tali deficienze e di imprimere un nuovo corso alla nostra politica agraria. Ciò è oggi reso più agevole ed urgente da due importanti fatti nuovi: le direttive socio-strutturali della CEE e l'avvio effettivo della operatività legislativa ed amministrativa delle regioni. Dobbiamo quindi affrettarci a recepire nella nostra legislazione le direttive comunitarie relative all'ammodernamento delle strutture, alle indennità di incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola, alle informazioni socio-economiche e all'istruzione professionale. Dobbiamo tuttavia valutare attentamente la realtà economica e sociale della nostra agricoltura ed in questa calare le direttive comunitarie operando gli opportuni adeguamenti.

Nel corso del recente convegno di Perugia non è mancata qualche voce inneggiante al mito dell'efficientismo che, se dovesse trovare pratica attuazione in numerose contrade agricole del nostro paese ed in particolare in quelle del Mezzogiorno, creerebbe una situazione drammatica nella quale trionferebbe il capitalismo agrario e si emarginerebbero i contadini. Noi dobbiamo invece secondare le tendenze di sviluppo in atto e puntare decisamente sul potenziamento delle aziende familiari di dimensioni economiche e sulle medie aziende meccanizzate ed industrializzate, gestite però da imprenditori attivi ed impegnati e non da redditieri. Dobbiamo quindi elaborare « leggi-quadro » che fissino principi fondamentali precisi ai quali deve ispirarsi lo sviluppo agricolo del nostro paese e ai quali deve attenersi l'azione di adeguamento alle singole diverse realtà locali da parte delle regioni. È altresì necessario che da parte del Ministero dell'agricoltura si ponga mano alla elaborazione di un piano nazionale di sviluppo agricolo che, in base ad una visione unitaria e razionale del ruolo che può svolgere l'agricoltura nel quadro dello sviluppo economico e sociale del paese, stabilisca traguardi ed obiettivi da raggiungere nelle singole regioni per i singoli comparti produttivi in relazione alle risorse caratteristiche ed economicamente utilizzabili di ciascuna realtà regionale. Nel rispetto delle competenze costituzionali delle regioni e della loro autonomia, occorre porre l'accento sulle esigenze unitarie di sviluppo agricolo e sulla unitarietà degli indirizzi di politica agraria.

Come regionalisti non dell'ultima ora e convinti della validità ed efficacia dell'azione

regionale in aderenza alle differenziate necessità locali, avvertiamo l'esigenza di indirizzi e di obiettivi unitari. Ma il soddisfacimento di questa esigenza comporta un fecondo, stretto, continuo e leale rapporto di collaborazione tra amministrazione centrale e regioni, nonché un'appropriata azione di coordinamento da definire e precisare chiaramente con leggi o con deliberazioni collegiali di Governo. Non possiamo avere venti politiche agrarie diverse, non possiamo assistere indifferenti e passivi di fronte alle eventualità che, ad esempio, ogni regione, ne abbia o meno la vocazione naturale ed economica, favorisca un indiscriminato sviluppo della viticoltura, contribuendo a creare le premesse per una crisi non congiunturale ma strutturale della nostra produzione vinicola, con conseguente danno per tutti i viticoltori italiani. In questo caso una disciplina del settore vitivinicolo derivante da un programma unitario nazionale elaborato dal Ministero dell'agricoltura in collaborazione con le regioni, può giovare a tutti. Perciò bisogna anche prevedere un organo di consultazione e di collegamento che istituzionalizzi il permanente rapporto tra amministrazione centrale e regioni, consentendo così una partecipazione attiva delle rappresentanze regionali alla formulazione dei programmi e delle decisioni di interesse generale.

D'altro canto, in sede regionale, va sviluppato il processo di decentramento e di partecipazione del mondo agricolo alle decisioni ed azioni di politica agraria. Non avremmo fatto grandi passi in avanti rispetto al passato, se, con il trasferimento delle competenze agricole alle regioni, assistessimo alla proliferazione di piccoli ministeri dell'agricoltura. Le misure ed i programmi di politica agraria, deliberati nel quadro del programma e delle leggi nazionali e comunitarie, spettano indubbiamente ai consigli regionali. Ma la loro attuazione pratica va affidata ad organi regionali rappresentativi delle categorie agricole. Questi organismi noi li ravvisiamo negli enti di sviluppo, opportunamente ristrutturati ed ulteriormente democratizzati, ai quali vanno delegati i compiti di attuazione della politica agricola regionale ed ai quali vanno anche affidati i compiti che in sede periferica continuerà ad assolvere il Ministero dell'agricoltura, nonché quelli di competenza dell'AIMA e della Cassa per il mezzogiorno. Inoltre, per una migliore razionalizzazione degli interventi, per una efficace programmazione e soprattutto per un allargamento della partecipazione dei ceti agricoli, è necessario procedere alla elaborazione dei piani zionali di sviluppo.

Lungo queste linee deve dunque muoversi la nostra azione di intervento a favore del rinnovamento agricolo nei prossimi anni, se vogliamo effettivamente determinare una crescita equilibrata dell'economia e della società agricola. Ma dobbiamo tentare di incominciare subito, utilizzando i mezzi che ci offrono lo stato di previsione della spesa del dicastero dell'agricoltura per il 1973 e le leggi approvate o in corso di approvazione, quale il disegno di legge concernente le norme per il finanziamento dell'attività agricola, che stanziava oltre 160 miliardi ad integrazione del fondo per programmi regionali.

Guardando ora alle cifre di spesa previste per il settore agricolo per l'anno 1973, sarei tentato di rilevare la loro insufficienza rispetto alle effettive esigenze. Ma mi astengo da tale rilievo ricordando che, nella relazione che accompagna il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971, l'amministrazione dell'agricoltura figura, insieme con quella dei lavori pubblici, fra le amministrazioni che presentano la maggiore entità di residui passivi. L'amministrazione dell'agricoltura e foreste è infatti segnalata con un totale di 1.174 miliardi di residui passivi, di cui 522 miliardi sono residui di stanziamento, per i quali cioè non vi è ancora alcun impegno formale. Trattasi di residui provenienti dall'esercizio 1971 e per una notevole parte da esercizi precedenti. Mi auguro perciò che, nel corso del prossimo anno 1973, vi sia un acceleramento della spesa pubblica in agricoltura con conseguente notevole riduzione dei residui passivi.

Vorrei anche raccomandare di riservare particolare attenzione ai settori della bonifica, dell'irrigazione e dello sviluppo zootecnico. Nei riguardi di tali settori è opportuno un efficace coordinamento di interventi nei territori meridionali dove agisce anche la Cassa per il mezzogiorno. In particolare, per quanto si riferisce allo sviluppo degli allevamenti zootecnici, è necessaria una coerenza ed omogeneità di indirizzi tra azione del Ministero dell'agricoltura ed azione che si prevede di svolgere mediante i progetti speciali per la zootecnia meridionale. A proposito di questi ultimi, non posso fare a meno di rendermi interprete delle preoccupazioni diffuse nel mondo degli allevatori meridionali a seguito di notizie secondo cui i finanziamenti previsti dai progetti speciali per la zootecnia, anziché indirizzati verso il potenziamento e l'espansione degli allevamenti zootecnici delle imprese agricole, potrebbero essere dirottati a favore di allevamenti di imprese industriali. Si tenderebbe cioè a

favorire gli allevamenti « senza terra » piuttosto che quelli « con la terra », purché si raggiunga comunque il risultato di attenuare lo squilibrio tra domanda ed offerta di carni bovine. Desidero quindi riportare qui l'opinione della stragrande maggioranza dei coltivatori diretti ed allevatori della mia regione che, in occasione della recente edizione del « Carnesud » di Foggia, hanno manifestato la loro decisa volontà di opporsi ad un eventuale simile disegno. Essi non combattono le forme di attività zootecnica a carattere industriale, ma vogliono che esse siano realizzate a spese degli interessati e non con i contributi e gli incentivi della collettività che, per dovere di solidarietà, vanno indirizzati verso le classi agricole che sono le classi economicamente più deboli. Rivolgo perciò un particolare invito al ministro dell'agricoltura ed ai suoi collaboratori di vigilare attentamente sulla natura e sugli obiettivi dei citati progetti speciali.

Non posso altresì non sottolineare la necessità di un potenziamento dell'azione di sostegno delle iniziative dei produttori agricoli associati per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché quella relativa ad una più adeguata azione di difesa dei prodotti dalle frodi e dalle sofisticazioni. Un particolare riguardo va anche riservato alle azioni promozionali e di propaganda, utilizzando razionalmente con programmi adeguati e nel pieno rispetto degli impegni assunti dal Governo davanti al Parlamento, i fondi messi all'uopo a disposizione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento in questo dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973, con particolare riferimento alle modalità di intervento della spesa pubblica nel settore agricolo, ha avuto sostanzialmente lo scopo di sottolineare la necessità di conferire all'agricoltura un ruolo nuovo ed una capacità propulsiva nella politica di rinnovamento delle nostre strutture economiche e sociali e nel faticoso processo di superamento della perdurante congiuntura avversa. Ciò è possibile se si inaugura un corso nuovo di politica agraria che, partendo dalle direttive comunitarie e dall'azione programmatrice e coordinatrice del Ministero dell'agricoltura, trovi coerente applicazione in sede regionale e veda la partecipazione attiva delle categorie agricole attraverso strumenti operativi democratici. Si tratta dunque, in sostanza, di favorire un processo di democratizzazione delle nostre campagne che veda i ceti agricoli più attivi impegnati come protagonisti in una azione costante ed intensa di rinnovamento

economico, sociale e civile delle nostre campagne. Ma questo processo di democratizzazione presuppone uno sviluppo politico democratico che non può essere portato avanti da forze moderate, ma richiede la mobilitazione e l'impegno solidale delle forze politiche e sociali di progresso e di rinnovamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

**MANCO.** Signor Presidente, nel breve tempo che ho a disposizione debbo innanzitutto, necessariamente, elevare una educata e sommessamente, come si suol dire, protesta contro questo nostro strano regolamento che i gruppi parlamentari hanno ritenuto di condividere e di varare. E ciò in riferimento a questa diluita, disordinata e scialba discussione su un tema tanto importante qual è il bilancio dello Stato. In essa non è dato cogliere alcun interesse a dibattere non già numeri, meri fatti contabili, ma argomenti, quali ad esempio quelli che io mi accingo a trattare, che riguardano gli enormi problemi della giustizia che tormentano in questo momento il nostro paese.

Non so quale sia la parte della relazione introduttiva che si riferisce allo stato di previsione della spesa del dicastero della giustizia; da parte mia mi son permesso di presentare un parere di minoranza, ampio ed articolato. Sta di fatto che il dicastero della giustizia, dal punto di vista economico, dispone di una cifra non solo, e tradizionalmente, irrisoria ma addirittura più irrisoria di quella che ad esso è stata riservata negli esercizi precedenti. Si tratta di una incidenza, se ben ricordo, dell'1,7-1,8 per cento nei confronti del complesso del bilancio dello Stato. La giustizia è il perno fondamentale di uno Stato di diritto. Ora, lo Stato democratico italiano — democristiano, socialdemocratico, repubblicano e liberale, beninteso, non certo lo Stato quale è negli auspici e nei programmi del nostro gruppo politico — è uno Stato di diritto, e dunque l'amministrazione della giustizia dovrebbe essere il perno intorno al quale dovrebbero orbitare tutti gli altri ministeri e tutte le altre attività statuali.

Questo non avviene; e la strana valvola di sicurezza — così come appare, così come si manifesta, onorevole Presidente — sarebbe quella del varo di alcune leggi che sono scandalisticamente irrazionali e folli dal punto di vista della tecnica giuridica, della logica giuridica, della tradizione giuridica e di tutto quant'altro dovrebbe costituire un minimo di

dignità storica di questo nostro paese che si dice patria del diritto. L'ordine, o meglio il disordine pubblico, l'aumento pauroso dei delitti di tutti i tipi e di ogni natura, che hanno già formato oggetto delle relazioni dei procuratori generali, e che dovrebbero trovare nella legge una qualche remora, un qualche freno, trovano invece nella legge maggiore possibilità di svilupparsi, un maggiore impulso. E non solo nella legge come fatto oggettivo, che dovrebbe portare il cittadino, per lo meno, a riflettere su quello che compie, ma in rapporto ad una situazione della magistratura italiana che ancora oggi — mi dispiace affermarlo, ancora una volta, in questa Camera, nei termini il più possibile ufficiali e responsabili — non offre alcuna garanzia di serietà dal punto di vista morale, dal punto di vista intellettuale, dal punto di vista giuridico. Debbo affermare che, tranne pochissime eccezioni, imputabili all'esistenza di qualità umane e intellettuali del tutto soggettive, la gran parte della magistratura italiana oggi fa pena, sotto il profilo della sua incapacità di resistere alla pressione — che è diventata ormai cronica — da parte dell'esecutivo e delle centrali politiche.

Si tratta di un vecchio discorso, signor Presidente, di un problema che si sarebbe dovuto risolvere, o almeno tentare di risolvere, anche in sede di legislazione ordinaria o addirittura in sede costituzionale; si sarebbe dovuto cercare di vedere un po' quale poteva essere la dialettica tra questi tre poteri: l'esecutivo, il legislativo ed il giudiziario. Si sarebbe dovuto studiare se si poteva consentire che uno di questi poteri dello Stato democratico e repubblicano italiano fosse al di fuori di ogni controllo. Mentre il legislativo e l'esecutivo sono — almeno in teoria — controllabili, il potere giudiziario non lo è, sicché un qualunque pretore, per esempio, può decidere di situazioni gravi, o anche affatto eccezionali, in maniera talora giusta, ma talora anche partigiana e faziosa. È un discorso che non è mai stato promosso o tentato dal Parlamento italiano, il quale anzi, giorni fa, ha varato, la più nefasta legge prodotta nell'ambito di una tradizione giuridica come quella italiana, ai cui principi essa per altro contrasta; alludo alla cosiddetta « legge Valpreda ». Si tratta, in buona sostanza, di una legge fatta dallo stesso Valpreda, questo strano personaggio italiano, il quale è stato candidato alla Camera dei deputati, senza riuscire ad essere eletto, avendo ottenuto soltanto 3 o 4 mila voti di preferenza, ma è riuscito a manovrare ugualmente il Parlamento italiano sicché quest'uo-

mo, fallito come deputato, è riuscito ad ottenere dal Parlamento la legge che faceva comodo a lui.

**PRESIDENTE.** Vorrei sperare, onorevole Manco, che il Parlamento italiano si sia lasciato guidare da altre voci e da altre considerazioni.

**MANCO.** Come si fa a non essere d'accordo con lei, signor Presidente? Il suo è un atto di speranza, è un atto di fede!

**PRESIDENTE.** È un atto di speranza e di convinzione.

**MANCO.** Il suo è un atto di fede e di speranza, che purtroppo contrasta con la realtà. Ma che vi sia stata l'approvazione di una legge ignobile, varata solo per ragioni politiche, per far comodo ad un cittadino, tenendo invece in dispregio migliaia di cittadini i quali si trovavano in condizioni anche più penose per le lentezze della giustizia italiana, ma non avevano il pregio di chiamarsi Valpreda; è un fatto che anche i profani capiscono, tant'è che questa legge è conosciuta addirittura con il nome di « legge Valpreda ». Né vale il concetto che un fatto può servire di stimolo per determinare il varo di una legge, perché di questi stimoli in tutta Italia ne esistevano in gran numero, a iosa, prima del fatto Valpreda.

Si tratta, signor Presidente, di una legge folle ed irrazionale anche per ragioni di carattere costituzionale, perché, ad esempio, non si è affrontato il tema costituzionale del mandato di cattura obbligatorio che verrebbe ad essere vanificato, pur continuando ad esistere come istituto, dalla possibilità attribuita al magistrato di concedere la libertà provvisoria. Il costituente repubblicano ha recepito il principio del mandato di cattura obbligatorio nel momento in cui stabiliva, con l'articolo 68, il potere di arrestare in certi casi persino i deputati sorpresi in flagranza di reato, per reati per i quali sono obbligatori il mandato e l'ordine di cattura. Ma queste cose, signor Presidente, ella le conosce certamente meglio di me. Non si tratta quindi di principi riconducibili al legislatore del 1930, poiché la Costituzione repubblicana ha recepito quell'istituto.

Ma in occasione dell'approvazione della « legge Valpreda », come ho detto, non si è nemmeno affrontato questo problema di carattere costituzionale (tant'è che essa sicuramente sarà sottoposta al giudizio della Corte costituzionale alla prima favorevole opportunità che si presenterà ad un avvocato modesto e ad un

magistrato sperabilmente intelligente); e questo è accaduto unicamente perché si è ceduto a ben individuate pressioni politiche.

Non si tiene conto, nella formulazione di queste leggi, della situazione della giustizia italiana; una situazione paurosa, stante anche l'incapacità assoluta di quell'organo che si definisce di autogoverno della magistratura stessa; mi riferisco al Consiglio superiore della magistratura. Le cose andavano meglio quando il controllo sulla magistratura era affidato al Ministero di grazia e giustizia e non al Consiglio superiore della magistratura, dove si verifica una strana confusione di interessi, che porta a strane convergenze, data la sua composizione che riproduce le divisioni di interessi tra membri laici e membri togati. In tale situazione l'amministrazione della giustizia non funziona, e vorrei precisare alcuni motivi per i quali, a mio avviso, non funziona. Prego l'onorevole sottosegretario di voler rappresentare tali mie considerazioni al ministro ed al Presidente del Consiglio, sperando anche che esse, nella confusa, scialba e disordinata discussione sul bilancio, possano essere recepite dalla stampa, dalla pubblica opinione e da chi di questi problemi realmente e con passione si interessa.

Volete che l'amministrazione della giustizia funzioni; ma molte volte, onorevoli colleghi, la magistratura è impreparata, anche perché al suo interno il più delle volte vi è solo una volontà di carrierismo politico. Sono indicativi i bisticci tra i procedimenti penali a carico di Freda, Ventura e Valpreda, che più che essere bisticci di casi giudiziari seri (perché probabilmente non c'è nulla di serio, o per lo meno da alcune parti non c'è nulla di serio), sono bisticci tra magistrati: il magistrato rosso di Milano mette sotto processo la « pista nera », il magistrato bianco di Frosinone mette sotto processo la « pista rossa », il magistrato di un altro colore mette sotto processo altre piste. Ma una tale polemica tra magistrati porta a far considerare l'amministrazione della giustizia con ironia da parte della pubblica opinione. E con ragione, perché certo si tratta di una cosa poco seria.

Vi sono magistrati che non sono preparati, dal punto di vista intellettuale, ed anche dal punto di vista giuridico, ad affrontare temi e problemi di tale rilevanza. Quando i magistrati sono bravi, non hanno collaboratori, ausiliari; c'è una grave crisi che riguarda i cancellieri. Non esistono più cancellieri; gli organici fanno paura per le carenze numeriche che si registrano, alcuni tribunali vanno avanti con due o tre cancellieri. Molti magi-

strati sono costretti a scrivere a macchina personalmente le sentenze istruttorie. E poi si fa una legge, come la cosiddetta « legge Valpreda », nella quale si stabilisce che non esiste più la sentenza di rinvio a giudizio, ma l'ordinanza di rinvio a giudizio, nella presunzione — con una innovazione del genere — di snellire il processo penale, senza tenere conto del fatto che il processo penale si può snellire con l'ausilio dei coadiutori, con una maggiore funzionalità dei cancellieri, degli ufficiali giudiziari, degli stessi magistrati, con l'aumento del numero degli addetti all'amministrazione della giustizia.

La verità, onorevoli colleghi, è che nessuno vuole più diventare magistrato; esiste oggi una crisi di vocazioni nei confronti della magistratura, come esiste nei confronti delle forze armate o del sacerdozio e, in genere, nei confronti delle attività serie, che sono retribuite in una certa maniera, e che impegnano la responsabilità ed il senso di giustizia del cittadino (magistrato, o ufficiale delle forze armate o sacerdote). E questo perché esiste una certa maggiore facilità di vita che consente di raggiungere più agevolmente determinate vette economiche con un minore impegno di cervello e di coscienza rispetto all'impegno preteso, ad esempio, dal magistrato. Da tutto ciò deriva la crisi della giustizia. È inutile che parliamo di Stato di diritto, se non rispettiamo certe premesse dello Stato democratico; è inutile fare leggi che lasciano il tempo che trovano se non riteniamo che lo Stato di diritto non debba e non possa subire una pressione politica.

Concludendo, vorrei dire che è chiaro ed evidente che con questo tipo di politica (si parla di Governo di centro, o di centro-destra, ma in realtà questo Governo continua a essere l'erede dei vecchi governi di centro-sinistra) la democrazia cristiana è, almeno per quanto concerne i problemi della giustizia di cui ho trattato, sottoposta alla pressione, alla volontà, al potere del partito comunista, il quale, con i Valpreda o con altri signori di eguale stampo, impone una certa politica legislativa.

Non so se questa mia voce avrà un'eco. Forse sarà stato un bene che qualcuno ne abbia parlato. Probabilmente la stampa queste cose non le percepirà, perché recepirà forse il problema dell'agricoltura, del capitalismo agrario, del quale ha parlato testé il collega della democrazia cristiana che mi ha preceduto; ma ho ritenuto necessario, per un problema di mia personale responsabilità,

che su questo argomento qualcuno prendesse la parola e mi auguro che un certo effetto le mie parole producano.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

**BELLUSCIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a giudizio dei socialisti democratici, il dato positivo che emerge dalla analisi dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è costituito dalla bassa incidenza delle spese militari sul totale della spesa dello Stato. Tale percentuale sta ad indicare che l'impostazione della politica militare italiana resta ispirata a criteri essenzialmente difensivi.

Nonostante le maggiori assegnazioni andate alla difesa rispetto al 1972, l'incidenza delle spese per la difesa, rispetto alle spese dello Stato, è andata progressivamente diminuendo, passando dal 15,47 per cento del 1966 all'11,74 per cento del 1973. Dato tanto più significativo questo, quando si tenga conto che, rispetto alle altre nazioni, l'Italia è fra quelle che meno spendono nel settore militare. Le spese della difesa in Italia rappresentano soltanto il 3 per cento del reddito nazionale, contro l'8,4 per cento degli Stati Uniti, il 6,9 per cento della Gran Bretagna, il 4,7 per cento della Francia, il 4,3 per cento della Germania Occidentale e il 5,7 per cento della Svezia.

Altrettanto esigua è l'incidenza delle spese della difesa sulla popolazione: la spesa *pro capite*, in Italia, è di sole 34.524 lire, superiore soltanto, nell'ambito della NATO, a quella che si registra in Turchia e in Grecia.

Le spese correnti ammontanti a 2.277,4 miliardi sono suddivise in due sezioni: « difesa nazionale » per 1.916,9 miliardi e « sicurezza pubblica » (arma dei carabinieri) per 360,5 miliardi. I 1.916,9 miliardi della sezione « difesa nazionale » sono assorbiti per 1.080,3 miliardi dalle spese per il personale e precisamente 677,8 miliardi per il personale in attività di servizio, 253,8 miliardi per il personale in quiescenza e 148,7 miliardi per il mantenimento del personale alle armi. Restano disponibili, per le rimanenti spese, solo 836,6 miliardi. Escludendo da tale cifra 2 miliardi per le spese estranee al funzionamento delle forze armate quali, ad esempio, la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, le onoranze ai caduti, i contributi dovuti ad enti ed associazioni, nonché 16 miliardi per il fondo scorta degli enti e delle navi (somma questa che non costituisce spesa effettiva ma « partita di

giro ») rimangono, per mantenere ad un certo livello di efficienza qualitativa e quantitativa le unità terrestri, navali ed aeree, 818,6 miliardi, che rappresentano solo il 35,67 per cento dello stanziamento globale. Detto importo, pur sembrando di una certa entità, non risulta tuttavia ancora adeguato in relazione alle effettive esigenze.

I 360,5 miliardi della sezione « sicurezza pubblica » sono assorbiti per 323 miliardi dalle imprese per il personale, e precisamente 215,1 miliardi per il personale in attività di servizio, 97,7 miliardi per il personale in quiescenza e 10,2 miliardi per il mantenimento del personale alle armi. Restano disponibili per le rimanenti spese 33,5 miliardi (al netto di 4 miliardi destinati al fondo scorta) somma questa veramente inadeguata alle effettive necessità dell'Arma.

In relazione all'incremento di 406 miliardi che il bilancio 1973 presenta rispetto al precedente — come ha ricordato anche l'onorevole Bologna — sarà opportuno precisare che la somma inizialmente stanziata per il soddisfacimento delle esigenze del 1972 è stata sensibilmente incrementata, nel corso dell'anno, in conseguenza di provvedimenti legislativi che hanno comportato variazioni in aumento negli oneri per il personale. Inoltre talune inderogabili esigenze nei settori dell'esercizio e del potenziamento ed ammodernamento, non finanziabili nel 1972, sono state poste a carico delle disponibilità per il 1973.

Noi socialisti democratici seguiamo con particolare attenzione e con spiccata sensibilità umana, oltre i problemi relativi alla difesa nazionale, anche quelli che riguardano il personale civile, sia impiegatizio sia operaio. Esistono legittime aspettative e anche delle giustificate impazienze delle quali non si può non tener conto. Noi prendiamo atto dell'impegno più volte ribadito dal ministro Tanassi di adeguare il trattamento economico complessivo dei dipendenti civili della difesa a quello dei dipendenti di altre amministrazioni meglio remunerati. Nello stesso tempo, per parte nostra, presteremo la nostra doverosa collaborazione per assecondare, sul piano parlamentare, tutte le iniziative intese a raggiungere tale scopo.

Noi riteniamo che con gli stanziamenti messi a disposizione, le forze armate siano oggi in grado di fronteggiare le loro esigenze essenziali. L'Italia, aderendo all'alleanza difensiva atlantica, ha fatto una scelta politica, economica, di civiltà. Il nostro attuale *status* consente all'Italia di rinunciare ad ambiziosi e dispendiosi programmi di armamento e di

perseguire, nello stesso tempo, la costante ricerca della pace e della distensione. La nostra libera scelta del 1949 rappresenta tuttora l'unica soluzione valida sul piano strategico, perché la NATO è un'alleanza tra Stati sovrani la cui politica, perseguendo lo scopo di salvaguardare la pace e di difendere la sicurezza degli Stati membri, è in piena armonia con l'indirizzo politico-militare nazionale. Infatti, la partecipazione alla NATO non solo ha consentito di inserire le nostre esigenze nel quadro più ampio della difesa comune, ma ci permette di seguire una linea di politica militare coerente, che non interferisce con la tutela dei nostri vitali interessi e della nostra posizione nel Mediterraneo.

Certo il nostro impegno difensivo avrebbe potuto essere minore se l'Italia, in questi ultimi anni, non avesse dovuto fronteggiare la crescente espansione sovietica nel bacino del Mediterraneo, tale da modificare vecchi e consolidati equilibri. La penetrazione sovietica nel Mediterraneo, che ha assunto ormai proporzioni considerevoli, va vista nel quadro sia della politica globale dell'URSS, sia degli interessi sovietici in questo specifico teatro. Per raggiungere i loro scopi, i sovietici basano la loro azione, da un lato, su un programma di aiuti massicci ai paesi arabi, dall'altro, su un deciso incremento della loro presenza navale nell'area. Per quanto riguarda l'azione verso i popoli arabi, l'Unione Sovietica ha compiuto e compie un'opera di penetrazione interna nei paesi rivieraschi, attraverso una tattica basata sui sentimenti nazionalistici, sulle necessità economiche, sulle vertenze di questi paesi nei confronti dei loro vicini, sul vuoto di potere lasciato dall'occidente e soprattutto, almeno finora, sulle implicazioni connesse al conflitto arabo-israeliano.

Per quanto riguarda la presenza navale, che rappresenta l'aspetto più caratterizzante e più determinante della penetrazione in Mediterraneo, l'attività sovietica si è andata gradualmente ma continuamente sviluppando nel tempo, sfruttando abilmente tutte le occasioni favorevoli. Fino al 1964 l'attività navale era stata piuttosto modesta e limitata essenzialmente al settore idrografico ed informativo; dal 1964 in poi ha avuto inizio quella che può definirsi la vera e propria espansione mediterranea con l'arrivo nel bacino anche di moderne unità missilistiche. Sono infatti presenti mediamente da 13 a 15 moderne unità combattenti di superficie, e da 11 a 12 sommergibili (dei quali alcuni a propulsione nucleare e dotati di capacità missilistiche), costituenti, nel loro complesso, una forza ben proporzio-

nata e dotata di una certa autosufficienza logistica. Si può considerare schierato in Mediterraneo il 40 per cento delle unità combattenti della flotta del mar Nero ed in particolare il 64 per cento delle unità maggiori. In speciali contingenze operative o politiche, si sono verificati massimi di 60-70 unità.

Il significato della penetrazione sovietica nel Mediterraneo è militare e politico. È militare, in quanto la presenza della flotta russa pone una seria minaccia al fianco sud della NATO e contribuisce al mantenimento della pressione sull'Europa ed alla potenziale neutralizzazione parziale del deterrente navale USA. È politico, in quanto l'avvolgimento da sud ha preminenti obiettivi politici di allargamento di influenza economica e ideologica in aree non ancora acquisite nell'orbita sovietica, con lo scopo primario di stendere un diaframma separatore tra l'Europa e l'Asia-Africa.

Anche il recente ritiro di tecnici sovietici dall'Egitto — per altro subito bilanciato dall'invio di personale e mezzi militari in Siria — ha fatto segnare soltanto uno spostamento del « centro di gravitazione » della presenza sovietica nel Mediterraneo, e non un'apprezzabile diminuzione del suo potenziale aereo-navale.

Il fattore sicurezza rimane la condizione pregiudiziale per affrontare, senza rischi, i temi relativi alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea e alla riduzione mutua e bilanciata delle forze. I preliminari sulla conferenza fanno intravedere sintomi di distensione, che noi socialisti democratici salutiamo con particolare calore. Noi siamo i primi ad augurarci che i nodi tuttora esistenti nelle relazioni est-ovest possano essere sciolti rapidamente. Anzi vorremmo cogliere questa occasione per associarci alla preoccupazione che sale da ogni strato della pubblica opinione per la ripresa dei bombardamenti nel Vietnam. È una speranza di pace che si dissolve; una speranza che i governanti di tutto il mondo, direttamente o indirettamente, debbono consolidare per assecondare l'aspirazione di tutti i popoli a vedere conclusa immediatamente la guerra in Indocina. La posizione del nostro partito è quella decisa dall'Internazionale socialista nel congresso di giugno, la cui risoluzione afferma che: « una condizione preliminare necessaria ad una soluzione politica è la cessazione immediata dei bombardamenti e della distruzione in massa del Vietnam e la fine di ogni altra azione militare ». Noi riteniamo anche che si debba procedere rapida-

mente ad una pace negoziata che salvaguardi i diritti del popolo vietnamita.

Oggi, quindi, noi dobbiamo constatare amaramente che, pur nella prospettiva, che noi auspichiamo certa, di evoluzione e di aperture — anche sulla scorta dei dati forniti dall'onorevole Bologna —, la situazione politico-strategica esistente in Europa e in particolare nel Mediterraneo, non ha subito, sul piano strettamente militare, mutamenti tali da giustificare un riesame della nostra politica militare e il venir meno dei motivi che ci hanno portato ad aderire all'alleanza atlantica. Ed è in questo quadro che deve essere inserito lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1973, quale strumento in grado di concretare le direttive della politica generale connesse con la situazione internazionale e con gli orientamenti di politica estera del paese.

Certo, noi non ci installiamo su posizioni statiche. Nella riconferma di impegni liberamente sottoscritti, riteniamo che debbano essere assunte tutte quelle iniziative che assicurino la pace e favoriscano la distensione internazionale. Si tratta della riproposizione della linea inaugurata da Saragat e continuata da Nenni al Ministero degli esteri. Una linea sottoscritta da un ampio arco di forze democratiche sempre disponibili per una politica di pace nella sicurezza. (*Applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gui. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Presentazione di disegni di legge.**

**VALSECCHI, Ministro delle finanze.** Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALSECCHI, Ministro delle finanze.** Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, concernente la proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari »;

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione del valore aggiunto, ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie ».

Mi onoro presentare altresì i seguenti disegni di legge:

a nome del ministro della marina mercantile:

« Modifiche alla legge 9 febbraio 1963, n. 223, istitutiva del consorzio autonomo del porto di Civitavecchia »;

a nome del ministro del tesoro:

« Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### **Approvazioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) e all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (*approvato dal Senato*) (1281);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni alla costituzione di diritti irrevocabili d'uso di cavi sottomarini telefonici internazionali di proprietà dello Stato » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1082);

« Attribuzione di nuove mansioni al personale dell'esercizio telefonico delle tabelle XIV e XV di cui all'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1083);

« Integrazioni e modificazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della

Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417, concernenti la nuova disciplina degli iscritti negli elenchi provinciali dei sostituti » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1084);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Elevazione del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) » (979).

« Interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (1004), con modificazioni.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 dicembre 1972, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

— *Relatore:* Bassi;

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— *Relatore:* Bassi.

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

**La seduta termina alle 18,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

VETERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del prefetto di Roma resosi responsabile, nella giornata di ieri, di un gravissimo episodio di intolleranza, inammissibile per la funzione della quale è tuttora investito, nei confronti di due consiglieri provinciali e di un consigliere di circoscrizione; episodio di intolleranza che conferma una concezione autoritaria e la predilezione per metodi di scarsa educazione e volgarità dei quali la città di Roma ha urgenza di liberarsi al più presto. (5-00223)

DI GIANNANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali risultati siano emersi dalla recente riunione del Consiglio Atlantico di Bruxelles nella quale sono stati trattati i vari problemi interdipendenti che riguardano la distensione est-ovest, le conversazioni preparatorie di Helsinki e la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, la riduzione mutua e bilanciata delle forze nell'Europa centrale, l'ammissione delle due Germanie alle Nazioni Unite e il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, i negoziati SALT-II, la situazione nel Mediterraneo, la riconferma condizionata del mantenimento e miglioramento delle forze degli Stati Uniti in Europa, la ripartizione tra gli alleati degli oneri della difesa in Europa, l'assunzione degli impegni difensivi per il 1973 e il piano quinquennale per le forze della NATO per il periodo 1973-1977. (5-00224)

CARRI, BALDASSARI, ZOPPETTI E BACCALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi decisioni assunte dalla direzione della Super-Box con la chiusura degli stabilimenti di Lesmo (Milano) e il licenziamento di 100 operai presso quello di Sant'Ilario-Gattatico di Reggio Emilia. Tale decisione è stata presa senza plausibili giustificazioni, ignorando qualsiasi rapporto reale con le organizzazioni sindacali e gli organismi di rappresentanza dei lavoratori coi quali ci si rifiuta di discutere e di giungere

ad un accordo che assicuri il diritto al lavoro per tutte le maestranze occupate tenuto conto anche delle esigenze di produzione e della accentuata intensificazione del lavoro che si è verificata negli ultimi tempi particolarmente nello stabilimento di Sant'Ilario-Gattatico.

Gli stessi amministratori comunali di Lesmo e Sant'Ilario-Gattatico sono venuti a conoscenza del grave provvedimento tramite le organizzazioni dei lavoratori e preoccupati della situazione economica che si è venuta a determinare nei loro rispettivi comuni, con ulteriore attacco ai livelli di occupazione, si sono riuniti in forma straordinaria ed hanno emesso ordini del giorno — votati all'unanimità da tutti i consiglieri — di denuncia del provvedimento arbitrario assunto dalla Super-Box e di richiesta di ritiro immediato dei licenziamenti.

Il provvedimento preso dalla Super-Box è tanto più grave se si pensa che tale complesso industriale, a prevalente capitale straniero, ha ricevuto finanziamenti di carattere pubblico e particolari agevolazioni per lo sviluppo della sua attività di cui si vorrebbero conoscere l'entità e gli impegni di utilizzazione che a suo tempo sono stati presi. Risulta anche che, nel suo programma più recente di ristrutturazione, la Super-Box ha ottenuto ulteriori finanziamenti dalla Cassa per il mezzogiorno e provvidenze di carattere tributario e creditizio previste dalla legge 8 agosto 1972, n. 464, in ordine alla costruzione e all'ampliamento di un nuovo stabilimento a Baltipaglia. A tale riguardo si chiede se può essere compatibile che ciò avvenga con la temporanea chiusura degli stabilimenti di Lesmo e i licenziamenti di Sant'Ilario-Gattatico e se non si ritiene di intervenire affinché siano contemporaneamente garantiti i livelli di occupazione nelle aziende attualmente in funzione con la ripresa produttiva di quella di Lesmo, facendo recedere dai suoi propositi la direzione della Super-Box. (5-00225)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quale intervento concreto intendano assumere di fronte al comportamento della direzione Zanussi che ha recentemente confermato le scelte contenute nel piano presentato il 30 ottobre 1972 mirante ad una drastica riduzione dell'occupazione di operai ed impiegati. È stata infatti riconfermata la decisione di chiudere lo stabilimento Ca-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

stor di Torino, lo stabilimento centrale Zoppas di Conegliano ed il reparto cucine di Pordenone mentre per la Imel di Chiusa S. Michele (Torino), si sono prospettate soluzioni alternative, per altro non ancora verificate nella loro rapida e concreta attuabilità. Per gli operai della Castor non è stata indicata alcuna possibilità di riassorbimento mentre per gli impiegati interessati alla ristrutturazione, oltre 600, non sono stati assunti impegni precisi.

L'interrogante chiede se i Ministri intendano lasciare ancora grave la situazione occupazionale, già estremamente preoccupante, del Piemonte o affrontare il problema Zanussi in modo da salvaguardare il diritto al lavoro di alcune migliaia di lavoratori, tenendo conto delle indicazioni concordemente avanzate dai sindacati. (5-00226)

FRACANZANI, PERRONE E ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, di fronte all'eseccabile comportamento del governo degli Stati Uniti sul problema del Vietnam, comportamento che si è tradotto nel mancato adempimento degli impegni assunti nei confronti della Repubblica Democratica del Vietnam, nell'allargamento ulteriore dei bombardamenti sugli obiettivi civili, con evidente funzione ricattatoria, nel grezzo tentativo di alterare di fronte all'opinione pubblica mondiale i reali ed evidenti termini della situazione e, in definitiva, nel giocare spregiudicatamente con la pace e con la guerra;

se ancora di fronte al fatto che questi dati sono stati sottolineati anche da autorevoli personalità americane e che sono di questi giorni i ripetuti pressanti inviti che provengono anche da altissima sede religiosa per una pace giusta e doverosa;

infine se di fronte a tali così dolorosi sviluppi del dramma vietnamita, per cui il silenzio sarebbe connivenza con fatti criminali, il Governo italiano non ritenga doveroso:

a) esprimere una precisa condanna dei bombardamenti USA;

b) compiere adeguate pressioni affinché gli Stati Uniti firmino gli accordi di pace nei termini che essi stessi nella nota lettera di Nixon a Phan Van Dong avevano definito equi;

c) prendere i necessari contatti per il riconoscimento della Repubblica di Hanoi, atto che, oltre che essere doveroso per se stesso, costituirebbe una non equivocabile forma di pressione nei confronti degli USA in favore della pace. (5-00227)

ROMEO E DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le prospettive dei futuri scambi con l'Unione delle Repubbliche Sovietiche.

Risulta agli interroganti che:

a) l'Italia, già nel 1971, era, fra i paesi occidentali, al quinto posto negli scambi commerciali con la Russia; essi avrebbero superato i 500 milioni di rubli;

b) le iniziative finora intraprese sono state tutte finanziate dallo Stato italiano con credito agevolato concesso alle ditte fornitrici che sarebbero garantite per i loro crediti derivanti dalle forniture fatte;

c) lo Stato italiano si assume l'onere della differenza di interesse tra quello pagato agli istituti di credito e quello riconosciuto dalla Russia alle ditte fornitrici;

d) l'Italia fra i paesi della NATO, è il più esposto per quanto riguarda i crediti in quanto dei 3 miliardi di dollari dovuti ai paesi della NATO dalla Russia, il 25 per cento è dovuto all'Italia.

Gli interroganti chiedono se i dati sopra esposti sono esatti e se è vero che, per accordi ultimamente raggiunti, il *plafond* creditizio dell'Italia verso la Russia passerebbe da 400 a 1.000 miliardi. Verificandosi tale aumento, gli interroganti chiedono quale sistema sarà adottato perché la Russia possa pagare oltre le vecchie le nuove forniture.

Gli interroganti chiedono infine se corrisponde ad esattezza la notizia che le forniture nuove che andrebbero fatte alla Russia sarebbero compensate oltre che con gli acquisti di metano e di petrolio anche di energia elettrica e se è stato tenuto conto che il trasporto di quest'ultima fornitura risulterebbe enormemente costoso per l'Italia. (5-00228)

DI GIOIA, VENTUROLI E LA BELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali urgenti misure intenda prendere il Governo per porre fine all'assurda situazione venutasi a determinare in campo ospedaliero ove, nonostante precise disposizioni di legge, numerosi nosocomi da tempo riconosciuti e costituiti in enti ospedalieri, continuano ad essere gestiti da commissari straordinari al posto di regolari consigli di amministrazione.

Ritenendo che alla base del protrarsi di queste gestioni commissariali vi sia, come in effetti vi è, spesso, una volontà determinata dagli organi esecutivi delle amministrazioni preposte alla nomina dei previsti consigli di

amministrazione; gli interroganti chiedono di conoscere:

a) in quanti e quali ospedali aventi i requisiti di legge non si è ancora insediato un regolare consiglio di amministrazione;

b) quali interventi vi sono finora stati a carico di coloro che, per motivi puramente clientelari, non hanno permesso di nominare o di completare la nomina o di insediare i predetti consigli;

c) quali misure si ripromette di adottare il Governo per giungere al più presto alla nomina e all'insediamento di regolari consigli di amministrazione in tutti quegli enti ospedalieri che da oltre 6 mesi sono gestiti da commissari straordinari. (5-00229)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FRANTINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti alle rispettive competenze l'azione provocatrice e intimidatrice a cui è sottoposto il pretore di Ispica, ora titolare della sede di Scicli (entrambi comuni della provincia di Ragusa), dottor Ignazio Augusto Santangelo, bersaglio d'intolleranza civile e politica della locale amministrazione marxista, dimessosi per protesta contro provvedimenti giudiziari dell'indicato magistrato, colpevole di applicare le leggi secondo coscienza e senza complessi di interpretazioni evolutive, sorte per un'imbozzata alla certezza del diritto;

se sia, infine, compatibile col codice e col buongusto minacciare rozzamente il dottor Santangelo in un pubblico comizio tenuto da un parlamentare comunista, col riferimento alla fine del dottor Scaglione, procuratore di Palermo. (4-03129)

STORCHI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per chiedere come intendano provvedere nei confronti dei qualificati degli istituti professionali di Stato con specializzazione «preparatrici biologiche» e «preparatori analisti», che non vengono assunti dagli ospedali con le qualifiche da loro conseguite.

Questi qualificati seguono negli istituti professionali un corso triennale, durante il quale frequentano laboratori di chimica e biologia per ben 540 ore con altrettante ore di teoria. Malgrado ciò, parecchi ospedali, valendosi del decreto del Presidente della Re-

pubblica n. 130, articolo 132 del 27 marzo 1969 (promulgato quando queste qualifiche ancora non esistevano), si rifiutano di assumerli nei laboratori di analisi.

Appare pertanto opportuno che vengano inviate le necessarie istruzioni al fine di ottenere il riconoscimento del titolo conseguito. (4-03130)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) a quale preciso disegno corrisponde la decisione di sopprimere la direzione e il consiglio di amministrazione dello stabilimento Pignone Sud di Bari per accentrarli al Nuovo Pignone di Firenze e se così operando, non si ritiene di marciare in senso opposto alla politica meridionalistica, la quale dovrebbe perseguire l'obiettivo della crescita di nuovi posti di lavoro, della valorizzazione e della promozione degli uomini e delle iniziative tese allo sviluppo quantitativo e qualitativo del Mezzogiorno utilizzando innanzitutto gli strumenti delle pubbliche istituzioni incominciando dalle partecipazioni statali;

2) se trova giustificazione invece il fatto che dal 1970, il Pignone Sud, anziché vedere aumentato il suo organico, com'era nelle previsioni, ha dovuto assistere al trasferimento a Roma del reparto studi e progettazione dei calcolatori elettronici, poi allo smantellamento della linea di produzione della strumentazione pneumatica e, *dulcis in fundo*, alla recente deliberazione di destinare lo stabilimento di Bari a filiale del Nuovo Pignone di Firenze, privandolo così di ogni potere decisionale tecnico ed amministrativo;

3) se e come si intende tranquillizzare i mille dipendenti del Pignone Sud in lotta, che legittimamente rivendicano, insieme con gli altri lavoratori, con i sindacati, con i gruppi politici, con gli enti locali non solo la stabilità del posto di lavoro e l'autonomia della loro azienda ma anche lo sviluppo dell'occupazione per le decine di migliaia di giovani disoccupati della provincia di Bari.

L'interrogante infine chiede di conoscere quali interventi s'intendono adottare nel caso specifico e quali sono i programmi d'investimenti. (4-03131)

BINI, CERAVOLO, D'ALEMA E GAMBO-LATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esposto redatto dagli studenti della classe II A serale dell'istituto tecnico «Vittorio

Emanuele II » di Genova. Secondo questo esposto il professore di lettere, malcontento della propria posizione d'insegnante serale in quanto evidentemente preferirebbe insegnare a studenti « diurni », ha affermato che i lavoratori studenti vanno a scuola non per impegnarsi nello studio ma per « fare atto di presenza », non appare disposto ad accogliere le richieste espresse più volte dalla classe II A di un insegnamento che tenga conto delle particolari caratteristiche di una scolaresca composta di lavoratori, più maturi in genere dei coetanei che frequentano la scuola regolare anche se non altrettanto padroni dell'ortografia e della punteggiatura, ma anzi usa un linguaggio che gli studenti non comprendono e impone metodi di studio e di esercitazione già criticati da decenni per la scuola in genere e particolarmente inadatti ad una scuola serale;

per sapere se è informato dello stato di agitazione che questo conflitto ha prodotto nella classe II A e in altre classi del corso serale, della solidarietà espressa agli studenti da altri insegnanti, del fallimento dei tentativi conciliativi compiuti dal preside;

per sapere se intende intervenire per eliminare gli inconvenienti denunciati, in modo che l'energia dei lavoratori studenti del « Vittorio Emanuele II » non continui ad essere tutta impiegata nell'opposizione all'insegnante e ai suoi metodi e nel vano sforzo di ottenere « giustizia » dal preside. (4-03132)

**SANZA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la posizione giuridica ed economica dei maestri collocati permanentemente fuori ruolo.

A seguito della legge 2 dicembre 1967, numero 1213, il Ministero della pubblica istruzione autorizzava il collocamento fuori ruolo in via temporanea, cioè per un quinquennio, e permanente degli insegnanti elementari a partire dal 1° ottobre 1968 ai sensi dei seguenti articoli:

articolo 5, lettera f): assegnazione presso il provveditorato agli studi per attività integrative;

articoli 2 e 7, terzo comma: assegnazione presso le direzioni didattiche ed ispettorati scolastici per compiti di segreteria;

articolo 8, primo comma: collocamento, in via permanente, fuori ruolo presso il provveditorato agli studi.

A queste categorie, a distanza ormai di quattro anni, non sono state ancora definite le

mansioni; perché il Ministero non ha ancora dato disposizioni in merito. Di recente sono stati banditi concorsi regionali per l'assunzione di dattilografi e segretari presso i provveditorati agli studi.

Con l'assunzione del nuovo personale, che giungerà con una determinata qualifica, potrà verificarsi il fatto di vederli defenestrati dopo aver assolto per numerosi anni certe mansioni ed assegnati ad altro lavoro.

**Orario di servizio e fattore economico:**

a) i maestri temporaneamente fuori ruolo di cui agli articoli 2, 7 e 3 prestano un servizio settimanale di 30 ore più il lavoro straordinario per un massimo di 30 ore mensili. Essi percepiscono lire 16.811 quale compenso per prestazioni complementari più lire 912 (al parametro 370) per ogni ora di lavoro straordinario;

b) i maestri di cui all'articolo 5, lettera f) prestano un servizio di 30 ore settimanali, non fanno lavoro straordinario e percepiscono lire 16.811 per prestazioni complementari comuni a tutti i maestri;

c) i maestri di cui all'articolo 8, primo comma, permanentemente fuori ruolo, prestano un servizio di 36 ore settimanali e percepiscono, a seconda dell'opzione fatta a seguito di disposizioni emanate dal Ministero della pubblica istruzione con circolare n. 5297 del 6 ottobre 1972, o lire 16.811 (come sopra) o lire 912 per ogni ora di lavoro eccedente le 36 predette.

In breve i maestri temporaneamente fuori ruolo assegnati alle direzioni didattiche ed agli ispettorati prestano un servizio più breve dei maestri permanentemente fuori ruolo e possono cumulare le prestazioni complementari con il lavoro straordinario.

i maestri temporaneamente fuori ruolo assegnati alle attività integrative presso il provveditorato economicamente sono alla pari dei maestri permanentemente fuori ruolo presso il provveditorato ma prestano un servizio di sole 30 ore settimanali.

I più danneggiati sono i maestri permanentemente fuori ruolo in quanto sono tenuti a prestare un servizio di 36 ore settimanali e non possono beneficiare della cumulabilità delle prestazioni complementari con il lavoro straordinario.

Si desidera che vengano definite le mansioni prima dell'assunzione di nuovo personale; secondo che il servizio ed il trattamento economico venga equiparato a quello dei maestri temporaneamente fuori ruolo; terzo, tenuto conto dell'ineguaglianza di trattamento, si

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

chiede di avere la possibilità di tornare all'insegnamento così come avviene, dopo il quinquennio, per i maestri temporaneamente fuori ruolo. (4-03133)

**PELLIZZARI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali cause abbiano finora ostacolato la completa applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, e, in particolare, perché siano ancora da definire le seguenti pratiche:

Benetti Michele, nato il 28 settembre 1893, residente a Recoaro Terme (Vicenza), via Benetti;

Ferrin Coriolano, nato l'8 settembre 1899, residente a Castelgomberto (Vicenza), via Zaia, 1.

Nel far presente che per quest'ultimo, la commissione in data 9 agosto 1971, aveva deliberato negativamente, pure avendo l'interessato partecipato ad operazioni belliche oltre i sette mesi previsti, come documentato dal suo ricorso presentato in data 14 giugno 1972 al Ministero, l'interrogante chiede se non sia opportuno potenziare gli uffici preposti per assicurare con maggiore celerità l'esame delle restanti pratiche. (4-03134)

**GIOMO E QUILLERI.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, degli affari esteri e delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che l'importazione di caffè brasiliano in Italia in percentuale sul totale importato annualmente, è passata dal 39,52 per cento del 1965 al 71,76 per cento del 1971;

che tale situazione dell'importazione del caffè in Italia ampiamente rilevata anche dal Sindacato nazionale torrefattori, determina un monopolio di fatto del caffè brasiliano nel nostro paese con un sensibile squilibrio della bilancia commerciale italo-brasiliana —

quali provvedimenti gli organi governativi intendono prendere al fine di riequilibrare la suddetta bilancia italo-brasiliana dei pagamenti e inoltre che cosa s'intende fare per porre fine alla pratica brasiliana dei cosiddetti « affari speciali », conclusi in deroga a precisi accordi internazionali (ICO-CEE), e causa del monopolio brasiliano sulle importazioni italiane e sull'attuale stato di grave crisi di circa 3.000 piccole e medie aziende italiane del settore.

Gli interroganti, infine, chiedono se gli organi competenti intendano svolgere accertamenti sul sistema di accreditamento alle circa 10 aziende italiane interessate degli enor-

mi sconti di prezzo (circa 9 dollari per sacco) derivanti alle stesse dagli « affari speciali » per i quali esiste il fondato sospetto di irregolarità di carattere fiscale e valutario. (4-03135)

**TERRANOVA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali da parte della Direzione generale dell'istruzione tecnica è stata negata all'Istituto tecnico per il turismo « Marco Polo » di Palermo l'autorizzazione a fare effettuare agli alunni delle classi quinte un viaggio di istruzione in Toscana trincerandosi dietro le rigide norme della circolare n. 380 Prot. n. 14210/158/M del 25 novembre 1970 — mai sinora applicata per tale tipo di istituto — e che vanificherebbe quanto prescritto dal decreto ministeriale 21 luglio 1966 (Suppl. ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 210 del 3 settembre 1966) che prevede un carattere di obbligatorietà per tali viaggi facenti parte delle attività complementari previste nei programmi d'insegnamento. (4-03136)

**BIAMONTE.** — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che, dall'aprile 1971, l'appalto per l'ampliamento della cartiera di Pompei (Napoli) dell'azienda tabacchi italiani (ATI) società per azioni è stata affidata all'impresa Galise, malgrado che la offerta dell'impresa stessa risultasse incompleta per la mancanza di cauzione provvisoria prescritta dal committente ed inoltre il ribasso offerto fosse riferito soltanto al prezario di capitolato e non al prezario complementare. Nonostante che l'altra concorrente, Miglia e Carbone, partecipante al concorso di appalto avesse presentato offerta completa e fosse impresa ben conosciuta dalla direzione ATI, avendo eseguito lavori per quest'ultima azienda tra il 1956 e 1970 senza rilievi di sorta;

b) se siano a conoscenza inoltre che nella condotta dei lavori, malgrado segnalazione diretta della ditta Miglia ai dirigenti dell'ATI sono state commesse le seguenti irregolarità:

1) all'impresa Galise venivano pagate in economia opere di demolizione che, a norma di capitolato, dovevano essere pagate a misura, con un maggior onere, in questo caso, per l'ATI del 300 per cento;

2) non venivano applicati i prezzi del prezario complementare del genio civile,

bensi concordati nuovi prezzi con il direttore dottor Sfregola (ad esempio dei trasporti);

3) l'impresa Galise distribuiva la mano d'opera in misura di molto inferiore al previsto dei contratti collettivi di lavoro nel mentre il costo della mano d'opera venisse in pieno rimborsata dall'ATI per lavori in economia in base a contratti collettivi vigenti e maggiorati del 10 per cento per spese generali ed ulteriore 10 per cento per utili di impresa;

c) se siano a conoscenza infine che, nell'agosto 1972, all'impresa Galise stessa è stato affidato l'incarico di eseguire i lavori per la costruzione di un nuovo padiglione nella cartiera ATI di Pompei senza bandire alcuna gara e senza interpellare la concorrenza, malgrado questa ultima, attraverso l'impresa Miglia e Carbone avesse sollecitato la direzione della cartiera allo scopo di essere invitata in vista dell'appalto dei lavori;

d) quali provvedimenti intendono adottare per accertare:

1) se il comportamento della direzione della cartiera ATI di Pompei, nelle circostanze riferite, abbia corrisposto agli interessi dell'azienda;

2) se non ricorrono gli estremi per escludere l'impresa Galise dagli appalti ATI ciò allo scopo, anche, di impedire illecita concorrenza nei confronti delle altre ditte del settore e decurtazione del trattamento economico a danno dei lavoratori;

3) se, nella circostanza, non sia stato usato trattamento discriminatorio a danno di altre ditte che aspirano all'appalto dei lavoratori dell'ATI. (4-03137)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perché all'ex combattente Apicella Alfonso nato in Nocera Inferiore il 29 luglio 1896 ed ivi residente alla via Federico Ricco n. 96 non è stato corrisposto l'assegno di benemerenda di cui alla legge n. 263 del 1968 richiesto dall'Apicella con domanda del 21 luglio 1968. (4-03138)

DI GIESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per superare la drammatica situazione nella quale sono venuti a trovarsi gli animatori delle libere attività del doposcuola presso le scuole medie di Bari, che, dall'inizio dell'anno scolastico, non hanno ancora ricevuto alcuna retribuzione.

Gli animatori sono, nella stragrande maggioranza dei casi, laureati capi famiglia o studenti universitari lavoratori, la cui condizione economica non consente il protrarsi di una situazione assurda.

L'interrogante chiede al Ministro di impartire urgenti e severe disposizioni perché non vengano ulteriormente elusi i diritti di una categoria di lavoratori bisognosi quanto meritevoli provvedendo al pagamento delle somme maturate prima delle festività.

(4-03139)

MANCUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fermo dei lavori di sistemazione e ammodernamento della strada statale 521 nel tratto S. Anna-Villaggio Pergusa, in prossimità S. Giovannello, all'altezza delle particelle 202-203 - proprietà della ditta Vicari Gaetano; se corrisponde a verità che la Direzione dell'ANAS ha bloccato provvisoriamente i lavori in quanto intende redigere un nuovo progetto che preveda una variante al progetto originale, e che detto nuovo progetto, per la mole di lavori di sbancamento e di opere murarie, comporterebbe una maggiore spesa per lo Stato di circa 200 milioni;

se non ritiene opportuno intervenire per accertare le vere ragioni che hanno consigliato la variante al progetto e, una volta accertati i motivi, dai quali si escludono, stando alle voci correnti, quelli tecnici, quali iniziative intende prendere per l'inizio immediato dei lavori sulla base del progetto originale. (4-03140)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere:

1) se gli articoli: 20 del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207; 4 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262; 86 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16; 1 della legge 21 marzo 1958, n. 287 e 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sono applicabili, ai fini delle ricostruzioni di carriere previste dai decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, nn. 1077 e 1079, per il personale in servizio non di ruolo presso il Politecnico;

2) se trovano opportuno che a distanza di due anni dalla presentazione di duecento domande d'inquadramento del personale non di ruolo del Politecnico, avanzate ai sensi dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

n. 775 e dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, gli organi ministeriali competenti e di controllo non abbiano provveduto sinora ad emettere i relativi provvedimenti registrati;

3) se trovano peraltro opportuno che il personale non insegnante di ruolo non abbia a tutt'oggi ottenuto, da parte degli uffici competenti, l'applicazione di sostanziali benefici, giuridici ed economici, concernenti le ricostruzioni di carriere a datare dal 1° luglio 1970 secondo le norme contenute nei citati decreti delegati nn. 1077 e 1079, i passaggi di categoria previsti dagli articoli 16, 21 e 27 degli stessi decreti, nonché l'applicazione dei benefici agli ex combattenti concessi dalla legge 24 maggio 1970, n. 336;

4) se non ravvisino, di fronte alla gravità dei fatti sopra citati, l'urgente opportunità di una approfondita indagine atta ad accertare le gravi responsabilità e a sollecitare gli uffici competenti affinché il personale non insegnante del Politecnico possa godere al più presto i benefici di legge di cui ha pienamente diritto. (4-03141)

CASTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se gli sia noto il disservizio, per usare un'espressione edulcorata, dell'amministrazione della giustizia avanti il tribunale di Bergamo e le preture della provincia;

b) se non ritenga che tale situazione, fonte di vivo malcontento e di continue proteste, anche da parte di magistrati non adusi a contestazioni aprioristiche, possa ricollegarsi alla difficoltà di garantire un decoroso funzionamento degli uffici quando (come nel caso della pretura di Bergamo) il dirigente, nominato nello scorso luglio, non ha mai assunto effettivamente servizio, cinque posti di cancelliere su dodici, previsti dall'insufficiente organico, non sono, di fatto coperti, mancano cinque dattilografi su sei;

c) se condivida l'assunto che appare velleitario il varo di norme processuali tendenti a rendere celere il processo, quando il cittadino deve attendere sino a 100/120 giorni prima di conoscere ufficialmente la decisione del magistrato, perché manca il dattilografo che trascrive la sentenza « minutata ». 4-03142)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui i treni R589 e R590 fra Roma e Genova

vengono fatti circolare con una composizione limitata a due sole elettromotrici.

I treni di cui trattasi sono come è noto molto frequentati, sarebbe pertanto opportuno che, almeno alcuni giorni della settimana, venissero « rinforzati » con l'aggiunta di uno o due elementi. (4-03143)

CALABRÒ. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover spiegare ogni interesse per la costruzione, presso la stazione ferroviaria di Bicocca-Catania, di un ponte o sottopassaggio o cavalcavia o altro, per consentire ai moltissimi operai, che si servono del treno, di raggiungere il posto di lavoro alla locale zona industriale, senza essere costretti giornalmente ad attraversare i binari col pericolo della propria vita;

se non ritengano detta opera — considerata l'importanza assunta dalla stazione di Bicocca-Catania per il grande movimento dei lavoratori pendolari — di urgente realizzazione al fine di scongiurare eventuali disgrazie e non assumersi la responsabilità di quanto potrebbe accadere. (4-03144)

MANCUSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di allarme e preoccupazione determinatosi tra le popolazioni dei circondari amministrativi di Mistretta e Santo Stefano di Camastra, in seguito alla soppressione dei relativi uffici finanziari avvenuta con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644;

se il Ministro, prima della emissione del decreto di soppressione degli uffici finanziari, ha valutato le gravi ripercussioni negative che, verificandosi in zone particolarmente depresse, determina un ulteriore aggravamento del disagio per le popolazioni in conseguenza del fatto che per potere usufruire dei servizi amministrativi esplicati dagli uffici finanziari devono recarsi in centri distanti oltre 30 chilometri e non collegati tra di loro da una moderna rete autostradale e da efficienti servizi di trasporto;

e per sapere come concilia un provvedimento burocratico e accentratore con le giuste e moderne esigenze di decentramento amministrativo che richiedono l'attribuzione ai comuni di tutte le funzioni relative allo svolgimento di tutti i servizi amministrativi tra cui hanno particolare rilievo quelle attualmente svolte dagli uffici finanziari.

Se non ritenga, infine, di fronte alla protesta unanime delle popolazioni interessate manifestatasi in azioni di sciopero generale, in convegni di amministratori e di forze politiche e nella proclamazione di uno stato di agitazione che preannuncia altre più vigorose iniziative di lotta, di revocare le decisioni assunte o quanto meno di modificare opportunamente, col consenso delle popolazioni interessate, il decreto di soppressione degli uffici finanziari, in modo tale da garantire il più ampio decentramento delle relative funzioni e servizi. (4-03145)

**POLI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non vengono concessi i fondi al comune di Villa Basilica (Lucca) per la sistemazione delle strade interne della frazione di Boveglio.

Come è noto il Ministero dei lavori pubblici con decreto Div. VI/4402 del 16 dicembre 1970 ha concesso, in base alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, il contributo del 3,50 per cento sulla spesa prevista di lire 15 milioni. (4-03146)

**POLI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non vengono concessi al comune di Villa Basilica (Lucca) i fondi necessari per il completamento della strada Villa Basilica-Pizzorne.

Come è noto il Ministero dei lavori pubblici con decreto div. VI/4409 del 16 dicembre 1970 ha assegnato il contributo dello Stato del 4,50 per cento in base alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, sulla spesa di 50 milioni. (4-03147)

**MANCUSO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se nella progettazione definitiva dell'autostrada Catania-Palermo, nel tratto Catenanuova-Villarosa, sono stati previsti gli svincoli di servizio nelle zone: Mulinelli, Dittaino, Raddusa, Catenuona, Villarosa, per il collegamento dei centri abitati della provincia di Enna.

E per sapere se nell'ipotesi negativa non ritenga urgente e necessario predisporre i relativi progetti definitivi in modo tale che si possa procedere al più presto all'appalto delle opere al fine di determinare un razionale e moderno sviluppo e completamento della rete autostradale corrispondente ai bisogni e agli interessi delle popolazioni. (4-03148)

**MANCUSO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che una parte della popolazione ennese, abitante nelle zone basse, con regolare petizione, ha fatto pervenire alla Direzione generale della radio televisione italiana, la richiesta per l'installazione di un ripetitore televisivo ad Enna, al fine di consentire una regolare ricezione dei programmi televisivi.

E se non ritiene opportuno intervenire presso la radio TV perché nei piani di investimento e sistemazione di determinati impianti tenga conto della richiesta formulata, anche perché i cittadini ennesi pagano il canone dell'apparecchio televisivo come gli altri cittadini, senza avere la possibilità di seguire i programmi televisivi. (4-03149)

**DE MICHELI VITTURI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a loro conoscenza le difficoltà in cui viene a trovarsi il Circolo di lettura di Gorizia, sorto sotto la denominazione di Gabinetto di lettura nel lontano 1873, per iniziativa di un gruppo di patrioti e sempre in prima linea nel perseguire le nobilissime finalità della diffusione della cultura italiana e nel suscitare il risveglio della coscienza civica e patriottica e l'intelligente interesse per la cosa pubblica;

per sapere, inoltre, se sia a conoscenza dei Ministri interessati che il Circolo si trova di fronte all'incombente pericolo di essere costretto a troncane la propria attività proprio in occasione della celebrazione del centenario della sua fondazione perché la camera di commercio di Gorizia, proprietaria dello stabile in cui il Circolo ha la sua sede, gli ha intimato lo sfratto;

per conoscere quali urgenti interventi si intendono mettere in atto al fine di evitare una così dolorosa cessazione di attività della istituzione. (4-03150)

**CALABRÒ.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se risponde al vero che il maresciallo maggiore Piazza Domenico dipendente del SIFAR — con oltre 13 anni di missione all'estero e a cui venne peraltro consegnata il 10 agosto 1966 una medaglia d'oro del SIFAR — nel mese di maggio del 1959, stipulò un contratto con la Compagnia immobiliare libanese, con il consenso del suo capo centro allora maggiore Gianbartolomei, per la costruzione, con gravi sacri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

fici personali e la vendita di immobili della moglie in Catania, di una casa a Beirut;

che successivamente il Piazza venne trasferito in Italia e costretto a rilasciare procura al suo capo centro per la vendita di tutti i suoi beni, così come risulta dalla documentazione in possesso del Piazza (lettera a firma del tenente colonnello Iacuzzi e del tenente colonnello Lorenzetti) in cui si affermava che al Piazza sarebbero stati restituiti — una volta sistemata la sua situazione debitoria con la vendita della casa di cui sopra — dai 10 ai 12 milioni;

che a tutt'oggi al maresciallo maggiore Piazza nulla è stato corrisposto, né alcun conteggio esibito, sul ricavato della vendita della propria casa di Beirut;

se non ritiene il Ministro di dover appurare la verità sui fatti sopra accennati e, nel caso rispondano al vero, far corrispondere al maresciallo la somma di cui pare possa essere stato defraudato. (4-03151)

TANI, LOMBARDI MAURO SILVANO E BIANCHI ALFREDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che al comune di San Giovanni Valdarno (Arezzo) dopo una prima comunicazione della determinazione ministeriale del 16 febbraio 1972, con la quale veniva promesso il contributo statale per un mutuo di 50 milioni sulla legge n. 184 del 1953 relativo a sistemazione di strade interne, ha fatto seguito una seconda lettera del 26 novembre 1972 con la notifica della revoca della « promessa » stessa, accompagnata dall'invito a rivolgersi alla Regione Toscana, e tenendo conto altresì di analoghe comunicazioni segnalate in altri comuni particolarmente delle province di Lucca e Massa Carrara — il numero dei comuni e l'ammontare degli stanziamenti riguardanti « promesse » di contributo a suo tempo annunciate e ora revocate per le varie opere pubbliche di enti locali sia della Regione Toscana sia complessivamente delle altre Regioni;

per sapere se non sia da considerare perlomeno strano il fatto che al Ministero dei lavori pubblici il 22 febbraio 1972 non fosse noto il contenuto del decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 15 gennaio 1972, relativo al trasferimento delle funzioni amministrative dei lavori pubblici alle Regioni, che fissava per queste opere al 31 marzo 1972 il limite di impegno delle disponibilità finanziarie del Ministero dei lavori pubblici;

per sapere infine se alle Regioni sarà assegnato un contributo aggiuntivo per far fron-

te alle pressanti richieste conseguenti agli impegni già assunti dal Ministero nei confronti dei comuni o se invece si intende lasciare alle Regioni, con gli scarsi fondi trasferiti, l'onere di coprire le « promesse » e gli impegni ministeriali non finanziati. (4-03152)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quale punto sia giunta la istruttoria penale per i reati di bancarotta e falso in bilancio promossa dal procuratore della Repubblica di Perugia contro il consiglio di amministrazione della Cassa rurale di Foligno e così la causa civile iniziata dal Comitato di sorveglianza nominato dal Ministero del tesoro per ottenere il recupero della somma, incidendo sul patrimonio degli stessi amministratori per la parte inesigibile dai terzi che hanno beneficiato di fidi superiori alle garanzie offerte e alle possibilità effettive di recupero; per sapere se sia vero che le sofferenze della Cassa di risparmio assommano a lire 850 milioni e come si sia potuto verificare un tale ammanco nonostante la vigilanza della Banca d'Italia. (4-03153)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto siano le seguenti pratiche attualmente in corso di istruttoria presso il Ministero del tesoro in favore di cittadini italiani profughi dalla Libia per la concessione degli indennizzi dei beni mobili e immobili sequestrati:

Occhipinti (n. 1314); Ostello (n. 1265); Rossi (n. 1274); Spalletta A. (n. 1284); Spalletta G. (n. 1280); Di Luzio (n. 1316); Caneloli (n. 1300); Bagattini (n. 1312); Palella Angelo (n. 1301); Palella Pietro (n. 1278); Mirabella Giovanni (n. 1310); Mirabella Michele (n. 1283); Mirabella Giuseppe (n. 1299); D'Amico Giovanni; D'Amico Gaetano;

per sapere da che cosa dipenda il notevole ritardo del loro espletamento, come mai non notificano agli interessati tramite l'ufficio accettazione competente la più o meno completa documentazione delle pratiche stesse, e se non sia possibile almeno evadere completamente le pratiche relative ai depositi bancari bloccati in Libia, già ampiamente documentate con le ricevute rilasciate dalle banche operanti in quel paese, liquidabili al 70 per cento e senza interessi, senza attendere l'esito delle pratiche di indennizzo;

per sapere come spiega che al momento della confisca la lira libica era quotata 1.750

lire italiane, mentre dopo l'entrata in vigore della legge n. 1066 del 1970 viene quotata agli effetti degli indennizzi 1.600 lire italiane con una perdita secca, oltre ai relativi interessi, di circa il 10 per cento. (4-03154)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere come mai l'ENEL nel compartimento di Roma (comune di Fabro in provincia di Terni) abbia consentito all'amministrazione civica del predetto comune di appoggiare recentemente ai pali in cemento delle linee elettriche, già affissi a cura e a spese dell'ENEL medesimo, le lampade della illuminazione pubblica nelle vie del capoluogo e della frazione di Fabro Scalo;

per sapere se per tale lavoro a cura e spese del comune esista un progetto e se sia stato regolarmente approvato, se il lavoro stesso è conforme ad esso e se per la sua esecuzione è stata indetta un'asta regolare. (4-03155)

MENICACCI E CERULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed estremamente urgente impartire disposizioni tassative e valide in tutta l'Italia, conformemente a quanto accaduto durante il decorso anno scolastico, a che siano evitate le contrastanti decisioni prese dai provveditori agli studi circa la concessione delle vacanze (come, ad esempio, stabilito dal provveditore agli studi di Roma, difformemente dal provveditore agli studi di Perugia, che si è pronunciato in modo contrario) per i giorni 3, 4 e 5 gennaio 1973 in tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche considerando le tre suddette giornate al di fuori di quelle che in numero di quattro sono rimesse alla discrezionalità dei provveditori, in modo da impedire interpretazioni di comodo delle norme vigenti, scompensi nell'insegnamento ed anche negli impegni e progetti di lavoro e turistici delle rispettive famiglie. (4-03156)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere come spiegano che nel bando di concorso per l'assegnazione a locazione semplice a profughi e rimpatriati ad essi assimilati di n. 42 alloggi costruiti nel comune di Rieti ai sensi dell'articolo 17 della legge 4 marzo 1952, n. 137, e successive modificazioni pubblicato dalla pre-

fettura di Rieti il 22 maggio 1971, risultava indicato un canone di lire 18.600 (oltre a lire 6.400 per spese di condominio) per alloggi di 4 vani utili e di lire 15.500 (oltre a lire 5.500 per spese di condominio) per alloggi di 3 vani, con depositi cauzionali rispettivamente di lire 50.000 e di lire 42.000 quando invece l'Istituto autonomo delle case popolari della stessa provincia di Rieti comunicava agli interessati con sua lettera del 9 novembre 1972 che il deposito cauzionale era aumentato rispettivamente a lire 110.000 e a lire 85.000, mentre i canoni degli appartamenti assegnati senza facoltà di scelta subivano maggiorazioni di oltre il 30 per cento; e per sapere se si intenda disporre a che il bando sia pienamente rispettato a favore di concittadini che ben meritano la solidarietà nazionale.

(4-03157)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come spiega che per le guardie scelte di pubblica sicurezza, malgrado abbiano superato da tempo i sedici anni di servizio che danno diritto all'automatica promozione ad appuntato con relativo scatto di stipendio, tale promozione tarda ad arrivare anche per più mesi, se non per anni e conseguentemente se non ritenga di dare disposizioni a che si predispongano in anticipo le relative formalità trattandosi di promozioni automatiche onde evitare che gli interessati siano costretti ad una penosa e lunga attesa delle poche migliaia di lire di aumento;

per sapere se non ritenga giunto il momento a che l'indennità di rischio, che viene corrisposta in misura inversamente proporzionale alla entità del rischio stesso che gli appartenenti al corpo di polizia effettivamente corrono, sia corrisposta in misura identica a tutti i componenti il corpo, a prescindere dalle diverse posizioni di carriera.

(4-03158)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere in base a quali criteri si intende procedere alla nomina del presidente della Cassa di risparmio di Spoleto, la cui carica è vacante dal decorso 1971, e se sia vero che è stata avanzata la candidatura estremamente politicizzata di un autorevole esponente della locale sezione della DC, nonché consigliere provinciale di questo partito, il quale ricopre l'incarico di reggente segretario generale del comune di Spoleto, che è ente finanziato dalla Cassa di ri-

sparmio predetta, forse quale contropartita alla carica di presidente della azienda di soggiorno di Spoleto (dalla quale è stato sollevato per essere sostituito dal Ministro del turismo del precedente Governo dell'onorevole Colombo, già dimissionario, con il locale segretario del PSDI), e consigliere di vari altri enti;

per sapere se non ritenga opportuno che si proceda alla nomina sulla base delle competenze specifiche, e della lunga pratica effettuata magari nell'istituto medesimo nonché dei grossi servizi resi a quest'ultimo, al di fuori di qualsiasi catalogazione di partito, onde impedire che l'ente diventi un altro « braccio secolare » delle varie mafie politiche locali. (4-03159)

PISICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in relazione alla interrogazione n. 4-00425 — a quali conclusioni è pervenuto il Ministero a seguito dell'ispezione disposta e attuata per accertare la situazione finanziaria delle sezioni AIAS delle Puglie e quali idonei provvedimenti sono stati adottati in conseguenza.

Atteso che, lo stato precario finanziario in cui versava l'ente ancora permane, con grave nocimento per l'assistenza agli spastici, risulta evidente che nessun intervento concreto è stato fino ad oggi operato.

La situazione in cui versa l'AIAS pugliese, che assiste 1.400 handicappati è ben nota al Ministero della sanità, non è più dilazionabile, e, né è pensabile di poterla risolvere affidandosi agli esigui contributi degli enti locali senza affrontare globalmente il problema.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

1) come s'intende far superare le gravi difficoltà dell'ente in ordine al passivo di oltre 1 miliardo e 200 milioni di lire;

2) quali interventi, oltre ai rilievi relativi all'esuberanza del personale addetto, intende adottare il Ministero per assicurare in concreto, l'assistenza agli spastici e tranquillizzare i genitori che vedono nell'AIAS l'unico centro per la cura riabilitativa e scolastica dei loro sfortunati figlioli;

3) quali idonei urgenti e indilazionabili provvedimenti si vogliono adottare per evitare che la situazione della sezione di Bari precipiti ancor più e che i 750 dipendenti, le 1.400 famiglie degli assistiti e la popolazione tutta, vengano ulteriormente esasperati e facciano ricorso all'azione di piazza per chiedere allo Stato un suo preciso dovere in favore degli

handicappati e di coloro i quali sono impegnati nella meritoria funzione altamente umana e sociale. (4-03160)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'AGIP ad istituire punti di vendita di beni di varia natura e destinazione, compresi giocattoli, ottica, eccetera, che nulla hanno a che vedere con la distribuzione dei carburanti, presso tutte le stazioni di servizio di quell'ente, imponendo ai gestori l'acquisto di tali prodotti e costringendo altre società petrolifere, quali l'Esso, la Shell, la Total, eccetera, ad allinearsi a tale importazione commerciale, e il tutto senza avere ottenuto precedentemente le relative licenze di commercio dai rispettivi comuni e quindi perdurandosi tuttora per la stragrande maggioranza dei casi nell'illegalità;

per conoscere se le somme, dell'ordine di molti miliardi di lire, destinate a costruire tali punti di vendita a tappeto in tutta Italia, potevano avere un più utile investimento (così malamente spesi, dati i modici incassi) e se sia vero che l'ente è intenzionato ad incrementare la vendita fino a comprendere i prodotti alimentari, così da stabilire una concorrenza spietata nell'ambito dello stesso settore agli altri esercizi commerciali, oberati da imposizioni tributarie cui l'AGIP e per esso i vari gestori privi di licenza e venditori abusivi al momento riescono completamente a sottrarsi. (4-03161)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dare adeguate e sollecite disposizioni a che sia affidata definitivamente o a solo titolo di deposito al comune di Foligno una delle circa 40 copie superstiti della prima stampa della *Divina Commedia* di Dante avvenuta in quella città nel 1472, magari scegliendola tra i tre esemplari tuttora appartenenti alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

L'interrogante ritiene tale gesto più che doveroso verso una città — che è stata sempre all'avanguardia nell'arte tipografica in Italia e che dando alle stampe per prima il nostro massimo poema in volgare si rese benemerita della riconoscenza nazionale — ed inoltre tanto più opportuno in questo anno in cui si celebra con manifestazioni culturali ad alto livello il 5° centenario della sua diffusione tipografica. (4-03162)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritengano di urgenza immediata un intervento pressante del Governo italiano presso il governo degli Stati Uniti d'America rivolto a manifestare l'allarme, lo sdegno e la condanna degli italiani per il tentativo in corso di sottrarsi agli impegni contratti per la fine delle ostilità nel Vietnam e la contemporanea ripresa di una *escalation* di imprevedibili conseguenze per la pace mondiale;

se non ritengano che anche a tal fine e una volta messa in forse la prossima conclusione della pace, non sia divenuta completamente priva di fondamento la motivazione altra volta data al non riconoscimento del governo della Repubblica democratica del Vietnam del nord, cioè la convenienza di una breve dilazione data la supposta imminenza della pace; e se pertanto non si ritenga di annunciare immediatamente, anche come pressione efficace morale e politica sul governo degli USA, la disponibilità ad intese per il riconoscimento;

se infine non ritengano indispensabile, per ragioni morali prima ancora che politiche, di intervenire presso il governo degli USA per la salvaguardia della vita che si sa seriamente minacciata dei detenuti politici in mano al governo di Saigon.

(3-00682) « LOMBARDI RICCARDO, SIGNORILE, MAGNANI NOYA MARIA, CASTIGLIONE, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per conoscere se ritengano la RAI-TV un "corpo separato" dello Stato ove possono essere ignorate le regole della convivenza democratica, del pluralismo di gruppi e di opinioni, del ruolo dei sindacati e dell'informazione obbiettiva anche quando si tratti di contestare metodi e scelte della stessa RAI-TV.

« In particolare si desidera sapere come si giustifichi che gli attori in sciopero siano stati costretti a leggere, in tutti i teatri ove si svolgevano rappresentazioni sabato 16 dicembre, un comunicato sulle ragioni dell'agitazione e sulle condizioni economiche della maggioranza della categoria, che la RAI-TV

si è rifiutata di rendere noto nel corso delle trasmissioni.

« Si sottolinea all'attenzione dei Ministeri vigilanti che nel comunicato era condotta una vigorosa polemica contro il sistema degli appalti e la relativa degenerazione clientelare presso la televisione e si rende noto che il pubblico presente nei teatri, solitamente non qualificabile come rivoluzionario, ha accolto ovunque con grandi consensi la censura ai metodi della RAI-TV.

(3-00683)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere quale sia effettivamente la situazione che attiene al settore industriale della città di Terni e in particolare alla gestione della società "Terni", in cui risultano impegnate migliaia di operai ed in ordine al quale sono preannunciate pesanti limitazioni e nella produzione e sotto l'aspetto occupazionale, fonti di gravissime preoccupazioni anche in considerazione della depressione socio-economica che caratterizza la regione umbra e la provincia di Terni in particolare;

se sia vero che la società "Terni" debba rinunciare all'attività dello stampaggio, con la scusa che è negativa sul piano economico, previa chiusura del relativo reparto, le cui macchine sono state in parte vendute circa 6 mesi or sono ad altra industria privata che le ha messe in funzione con una cerimonia inaugurale cui ebbe a partecipare anche l'amministratore delegato della "Terni", dottor Osti, noto più per i suoi impegni politici nell'ambito del PSI, cui aderisce, che per il serio rilancio della azienda;

per sapere come mai tale produzione viene solo oggi a risultare antieconomica per la "Terni" che è a capitale pubblico e non per le altre aziende a carattere privato;

per conoscere quale destinazione la "Terni" intende dare ai 150 operai dello stampaggio che non potranno essere certamente licenziati;

per sapere quale destino si ritiene di poter decretare ai 300 operai dipendenti dello ex istituto chiuso da oltre un anno e non più impegnati, nonostante le reiterate formali promesse anche di fonte governativa in altri settori produttivi;

per sapere se sia vero che anche lo stabilimento della "Terni Chimica" di Papi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1972

gno con 500 operai è destinato alla chiusura entro pochi mesi;

per sapere in ogni caso quali provvedimenti si ritenga di dovere assumere per sistemare i circa 1.000 lavoratori che hanno la prospettiva del licenziamento e quindi della disoccupazione, in conseguenza delle decretate restrizioni;

per sapere che valore si possa dare alle dichiarazioni rese dal dottor Osti, amministratore delegato della "Terni" secondo le quali saranno creati 800 nuovi posti di lavoro entro il 1975, o se piuttosto tali nuovi posti non rappresentino altro che la valvola di sicurezza per la progressiva chiusura dei vari stabilimenti della "Terni" e non destinati quindi a chi è alla ricerca di una prima occupazione, ma a risistemare i lavoratori precedentemente licenziati da altri settori nell'ambito della stessa azienda; come pure per sapere se in tale cifra possono essere considerati o meno anche i circa 600 posti lasciati liberi entro i prossimi due anni da oggi da coloro che saranno posti in quiescenza per raggiunti limiti di età e conseguentemente se le affermazioni del dottor Osti offrono la garanzia, come l'interrogante ha ragione di dubitare, che si renderanno disponibili nei prossimi tre anni almeno 1500 posti tra quelli lasciati liberi dai pensionabili e quelli promessi *ex novo*;

per sapere in sostanza se di fronte alle decretate chiusure e ai certi licenziamenti le parole dell'attuale amministratore delegato della "Terni" debbano considerarsi niente altro che promesse atte a lasciare il tempo che trovano e che contribuiscono ad oscurare maggiormente ed a nascondere la pesante situazione di crisi;

per sapere se sia vero che la "Terni" abbia un disavanzo dell'ordine di molti miliardi di lire e per conoscere come viene spiegato tale astronomico passivo determinatosi durante la gestione del dottor Osti noto per inventare nuove produzioni che si appalesano poi irrazionali e improduttive;

per sapere come spiegano che le organizzazioni della triplice sindacale, CGIL, CISL e UIL, le quali decretarono scioperi e tensioni sociali acutissime al tempo della chiusura dello ex iustifico, ignorano la chiusura della "Terni Chimica" di Papigno e del settore dello stampaggio della "Terni Acciaierie". quasi a coprire col proprio silenzio la fallimentare e politicizzata gestione del predetto dottor Osti, disponendosi persino ad accettare in sede di rinnovo dei contratti di lavoro per i dipendenti della "Terni" condizioni più sfavorevoli rispetto a quelle offerte sul piano

nazionale dall'Intersind, di cui la Terni stessa fa parte;

per conoscere infine cosa occorra attendere ulteriormente per rinnovare la attuale gestione della "Terni" che mostra di aver mancato a tutti i suoi obiettivi di sviluppo e di affermazione e che ha determinato una situazione di crisi progressiva, ormai inscavalcabile, con negative ripercussioni su tutta la economia della provincia di Terni e dell'Umbria.

(3-00684)

« MENICACCI, TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo per conoscere i motivi del ritardo del riconoscimento del teatro comunale "Umberto Giordano" di Foggia come teatro di tradizione.

« Si ricorda che il teatro comunale di Foggia vanta una anzianità teatrale di ben 226 anni e che nella sua lunga attività ha visto la rappresentazione di opere liriche eccezionali come documentato nel pregevole libro dello scrittore, musicologo e storiografo Daniele Cellamare, insignito del premio della cultura dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ("cronistoria degli spettacoli di 140 anni (1828-1968)").

Si fa presente che nel 1973 cade il 25° della morte del maestro Umberto Giordano e che la città di Foggia si appresta ad onorare degnamente, come già nel centenario della nascita (1967) il suo grande ed illustre figlio, ma che la più degna celebrazione può aversi riconoscendo come teatro di tradizione il teatro intitolato al maestro.

« L'interrogante chiede altresì al Ministro se non intenda autorevolmente intervenire presso la Radio Televisione per programmare in occasione della celebrazione del 25° della morte del maestro l'opera lirica *Siberia*, prediletta dal maestro e di rara musicalità, da offrire al pubblico televisivo oltre che a quello radiofonico.

(3-00685)

« SALVATORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti immediati vorranno adottare per includere la Sicilia, e quindi la provincia di Messina, nel piano approvato dal CIPE su richiesta della Cassa per

il mezzogiorno che ammette uno stanziamento di 114 miliardi per lo sviluppo della zootecnia nell'Italia meridionale.

« Da tale piano è stata, infatti, esclusa la Sicilia che, invece, ha necessità di interventi urgenti per risolvere i gravosi problemi dei suoi allevamenti e che non è certo meritevole di esclusione, anche perché fino ad oggi non pare esista alcun provvedimento regionale che consente finanziamenti per i programmi zootecnici siciliani né ve ne saranno entro breve termine, anche per la lunga crisi politica regionale.

« Gli interroganti sollecitano, quindi, l'intervento dei Ministri interessati perché venga predisposto ed attuato, con procedura d'urgenza, un progetto speciale per la Sicilia attinente allo sviluppo della zootecnia, settore questo che investe il progresso economico siciliano e particolarmente l'economia delle zone montane della provincia di Messina, così interessate all'importante questione.

« Gli allevamenti messinesi, in questo momento di crisi, potrebbero, se incoraggiati, rifornire un ampio settore del consumo di bovini, sia della stessa provincia sia di buona parte della Sicilia.

« Gli interroganti sollecitano, altresì, che nelle more della formulazione del piano speciale si attuino con tempestività misure idonee ad incoraggiare le aziende allevatrici di bovini, ripristinando le agevolazioni già consentite dal piano verde, con interventi adeguati e con eventuali premi incentivanti, tali da incrementare la produzione da immettere nei mercati di approvvigionamento alimentare e da incoraggiare le associazioni consortili tra le aziende allevatrici, al fine di raggiungere una migliore attrezzatura tecnica, che intensifichi non solo la produzione, ma incrementi anche il reddito, in questo momento che è di particolare crisi del mercato delle carni.

« Nel rappresentare le urgenti necessità del settore gli interroganti sottolineano come i provvedimenti a favore dello sviluppo della zootecnia costituiscono, in particolare per Messina, una reale imprescindibile necessità, che incide più largamente anche sull'economia generale della provincia siciliana.

(3-00686) « D'AQUINO, TORTORELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se siano a conoscenza che:

mercoledì 13 dicembre 1972 noti attivisti comunisti della città di Perugia hanno an-

nunciato con megafoni nelle vie del centro che il giorno dopo sarebbe stato impedito l'accesso alle scuole medie superiori di Perugia agli studenti del "Fronte della gioventù", i quali non avrebbero avuto "diritto allo studio";

il giorno successivo una cinquantina di attivisti della FGCI ed extraparlamentari marxisti hanno tentato di mettere in pratica la minaccia, impedendo l'accesso degli studenti all'Istituto tecnico per geometri alla presenza del preside, notoriamente di sinistra, che è rimasto impassibile di fronte agli atti di violenza posti in essere anche da alcuni studenti dello stesso istituto contro coloro che - nonostante le intimidazioni - erano intenzionati a non perdere le lezioni;

nello stesso giorno gli anzidetti teppisti nel corso di una delle assemblee straordinarie, sempre consentita dal capo istituto in violazione della circolare ministeriale che ne prevede una al mese, e senza che venissero registrate, hanno compilato una "lista nera" di 21 nomi di giovani studenti del "Fronte della gioventù" presentata al preside per chiederne l'allontanamento dall'istituto;

il venerdì successivo 15 dicembre gli universitari marxisti insieme con noti attivisti picchiatori del PCI e con gli studenti di sinistra dell'Istituto geometri hanno impedito con la forza agli studenti anticomunisti di entrare a scuola, alla presenza di agenti di pubblica sicurezza che non sono intervenuti ad assicurare il libero accesso nelle aule;

il giorno dopo, sabato 16 dicembre, sempre alla presenza degli agenti di pubblica sicurezza, gli stessi attivisti comunisti rinnovavano il blocco dinanzi all'Istituto tecnico per geometri chiudendo addirittura i cancelli di accesso, fra l'exasperazione degli studenti ormai impediti nell'esercizio del diritto allo studio da tre giorni e costretti a subire persino la violenza dei predetti noti agitatori di professione che con alla testa un ex parlamentare del PCI, hanno accolto i giovani a sassate e con colpi di bastone e di catene, senza che la polizia presente riuscisse a proteggerli adeguatamente e ad impedire gli scontri che ne sono scaturiti;

per sapere se sono altresì a conoscenza che la giunta socialcomunista del comune di Perugia aveva precedentemente affisso un manifesto con il quale si sosteneva che agli "studenti fascisti" - tutti sui 15-17 anni - colpevoli solo di non voler sottostare alle violenze fisiche ed ideologiche delle sinistre, ma di voler pensare con la propria testa - dove-

va essere negato il diritto allo studio, a qualunque costo; manifesto che l'autorità prefettizia non sentiva il dovere di far defiggere (come auspicato anche dalla grande stampa di informazione: *Corriere della Sera* del 18 e 19 dicembre e *Giornale d'Italia* del 19 dicembre) proprio in quanto si voleva consacrare il diritto delle maggioranze di impedire alle minoranze l'esercizio di quel diritto irrinunciabile;

per sapere come spiegano siffatto rincredito clima di violenza, attuato con la connivenza delle forze politiche di sinistra, cui si sono accodati con pubbliche dichiarazioni anche gli altri partiti della DC e del PRI e con il chiaro proposito da un lato di premere in senso antigovernativo e dall'altro lato di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla fallimentare gestione dei social-comunisti a livello degli enti locali in Umbria e dalle notizie di scandali in materia edilizia avallati dai suddetti partiti e di cui ampiamente si è occupata in questi ultimi tempi la stampa umbra; e quindi per sapere se ritengano giusto che a fare le spese di tale disegno sovversivo e criminoso al tempo stesso debbano essere giovanissimi studenti, non adeguatamente protetti e addirittura proscritti ed impediti con la violenza nel libero esercizio dei loro diritti;

per sapere se si appalesa loro tollerabile il comportamento delle autorità scolastiche e in particolare del preside dell'Istituto per geometri, che con il suo atteggiamento di supina acquiescenza, se non addirittura di connivenza, favorisce la discriminazione tra i discenti all'interno della scuola cui è preposto;

per conoscere — infine — i provvedimenti che intendono adottare perché venga tutelato il "diritto allo studio" di tutti i giovani; per prevenire l'evidente tentativo di eversione delle prerogative dello Stato e — in una parola — perché venga a cessare il clima di esasperante tensione che in questi ultimi tempi i comunisti sono intenzionati ad imporre nella città di Perugia, che vanta una grande tradizione culturale e di tolleranza civile, con le liste di proscrizione, la istituzione di una "milizia popolare", le intolleranze, le provocazioni e la forza bruta.

(3-00687)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se hanno fondamento le notizie apparse sulla stampa

secondo le quali la casa natale di Francesco Crispi a Ribera (Agrigento) è stata venduta a terzi intenzionati a demolirla al fine di erigere un nuovo edificio a più piani utilizzando anche l'area dell'ampio cortile retrostante;

per sapere come sia possibile consentire un tale fatto a danno di un edificio che fu già dichiarato monumento nazionale nel 1927 e in quanto tale gravato di vincolo di monumentalità venuto meno con decreto del Presidente della Repubblica del 1966, a richiesta degli eredi trasferitisi a Palermo e che presenta grande interesse storico ed affettivo per la comunità locale e nazionale e che contrasta con la volontà espressa recentemente dal Senato della Repubblica per erigere in Marsala un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille (di cui Francesco Crispi fu l'ispiratore) per una spesa di 500 milioni di lire;

per sapere se ritengano di dover disporre urgenti ed adeguati provvedimenti atti a vincolare nuovamente l'edificio e destinarlo, previo restauro, a pubblica utilità, come auspicato dagli ambienti impegnati sul piano civile, storico e culturale della Sicilia e d'Italia.

(3-00688) « MENICACCI, SANTAGATI, MARINO, D'AQUINO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali in merito alla costituzione della società a totale capitale pubblico a cui è demandato il compito di scegliere la soluzione ottimale per l'attraversamento dello stretto di Messina, di approntare il progetto esecutivo e di appaltare e gestire le opere in conformità delle disposizioni contenute nella legge approvata dal Parlamento nell'ottobre del 1971.

« Gli interpellanti, anche sulla base del dibattito sul bilancio svolto il 26 ottobre 1972 in sede di Commissione Trasporti hanno motivo di ritenere che il Governo voglia differire e far disperdere nel tempo quanto è stato finora ottenuto. Infatti nella predetta seduta della Commissione Trasporti il relatore, dovendo esprimere il parere su di un ordine del giorno presentato dai parlamentari comunisti, tendente a sollecitare la formazione della società, dichiarava che " il ponte sullo stretto non costituisce lo strumento più idoneo per risolvere il problema del collegamento tra la Sicilia ed il continente " e lo stesso

Ministro anziché precisare gli intendimenti del Governo, si limitava ad accettare l'ordine del giorno come semplice "raccomandazione".

« Appare quindi necessaria ed urgente una precisa ed impegnativa presa di posizione del Governo non soltanto in relazione alle somme già erogate per rendere possibili gli studi preliminari ed il concorso di idee bandito dall'ANAS il 28 maggio 1969 e concluso con la scelta di due gruppi di progetti fra i 143 elaborati provenienti da varie parti del mondo, ma anche in relazione agli impegni politici assunti e rinnovati ad ogni scadenza elettorale dai rappresentanti del Governo e soprattutto alla improrogabile esigenza di dare risposta ad un problema nato con la unificazione dell'Italia e che oggi, con lo sviluppo della grande viabilità e con il ruolo che il meridione deve assolvere nell'ambito dell'economia nazionale, non può non essere celermente affrontato e risolto.

« Inoltre è noto che alla definitiva scelta del progetto e alla ubicazione dell'opera è legato l'assetto urbanistico delle due città dello stretto e che ulteriori insediamenti urbani o industriali effettuati senza tenere conto del progetto definitivo del collegamento tra le due "sponde", potrebbe compromettere o rendere più onerosa l'attuazione dell'opera.

(2-00112) « FERRETTI, GUGLIELMINO, LA TORRE, BISIGNANI, CATANZARITI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere, in base a quale interpretazione delle vigenti disposizioni di legge, il personale delle Opere universitarie non è stato inquadrato nei ruoli del personale statale.

« Le Opere universitarie, ad avviso dell'interpellante, perseguono fini propri e perma-

nenti delle università, mediante la traduzione in pratica del diritto allo studio.

« Il mancato inquadramento del relativo personale nei ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione disattende, quindi, il principio sancito dalla legge n. 1369, che abolisce tutte le gestioni mediate, ancorché di natura pubblicistica delle attività rientranti nei fini propri e permanenti dell'ente, dante causa.

« Ma l'aspetto più grave è costituito dalla mancata applicazione della legge n. 775/70, che tassativamente stabiliva l'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione dello Stato anche in soprannumero, di tutto il personale, comunque in servizio, benché a contratto di diritto privato e con prestazioni a carattere saltuario.

« Tale norma non poteva, quindi, non trovare applicazione nel caso delle Opere universitarie, il cui rapporto di impiego è parapubblico e le cui prestazioni sono giuridicamente permanenti.

« L'interpellante chiede di conoscere quali urgenti iniziative e quali immediati provvedimenti si intendano promuovere per offrire le necessarie riparazioni ad una categoria che ha dato prove di attaccamento nell'espletamento del delicato servizio svolto, sopperendo con il proprio impegno e sacrificio alle insufficienze degli organi gestionali, ordinari e straordinari e che è stata ripagata con un atto di discriminazione, che ha denegato il riconoscimento di uno stato giuridico esteso anche al personale, talvolta raccogliuccio, assunto in rapporto di impiego precario, con contratto di diritto privato presso altre amministrazioni dello Stato.

(2-00113)

« IANNIELLO ».